

Geminal

Fondato nel 1907 - Quadrimestrale numero 84 settembre/dicembre 2000 L. 3.500 spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Venezia - In caso di mancato recapito rest. al C.P.O. Venezia

GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E ...

84



Praga, autunno 2000. Caccia all'uomo e alla donna. Dopo la grande manifestazione di protesta contro i padroni del mondo, gambe spezzate, braccia rotte, notti insonni all'addiaccio. E cappucci neri infilati in testa ai prigionieri, quasi come in Sudamerica, o forse, peggio che in Sudamerica. Sanno cosà fare e quando farlo i poliziotti cresciuti all'ombra del Cremlino.

Poco più in là l'aspra ed incompiuta geopolitica dei Balcani sembra aprire nuovi scenari nel panorama politico del dopo Milosevic. Ma niente potrà far dimenticare gli orrori di una guerra combattuta soltanto l'altro ieri. I massacri di intere popolazioni nel nome della diversità tra le etnie sono guidati dalla lungimirante ed inflessibile intrusione del Patto Atlantico nelle terre un tempo "oltre cortina". Se è vero che i muri sembrano definitivamente caduti, lo stesso non si può dire per la terribile barriera innalzata tra la vita e la morte dai bombardamenti Nato. La guerra a bassa intensità non terrorizza semplicemente il nemico. Desertifica anche il territorio dichiarato ostile e lo rende invivibile. Nuove, spaventose tecnologie militari, come l'uranio 238, pianificano la contaminazione permanente di intere aree geografiche.

Se ad Est spira un vento cattivo, carico di promesse funeste, ad Ovest il rigurgito fascista, che da Trieste a Roma riaccende vecchie fiamme e fa balenare lame di coltelli, non promette niente di buono. Nella totale assenza di contromisure attive, la socialdemocrazia compiutamente definita a Maastricht e diffusasi in tutta Europa assiste immobile alle aggressioni xenofobe e razziste della cultura che sopravvisse alla caduta di Hitler e Mussolini.

La memoria diventa davvero un'indispensabile strumento per contrastare la facile menzogna degli opposti estremismi e di una pacificazione nazionale tanto sostenuta quanto mistificata. Governa sovrana l'indifferenza del cittadino medio e l'invadenza delle celebrazioni giubilari: quando la religione incontra la politica si riaffacciano cupi gli spettri dell'inquisizione.

Per tutto questo, e molto di più, Geminal continua a ricordarvi che, dopotutto, potete ancora scegliere. Buona lettura.

UN SEMINARIO

CERCHIAMO LE ALTERNATIVE AL MILITARISMO

Un incontro antimilitarista nella Jugoslavia che cambia

Al seminario hanno partecipato 38 persone, principalmente dal Montenegro (Podgorica, Nikic, Kotor, Cetinje, Ulcinj), dalla Serbia (Pancevo, Belgrado, Ruma, Kraljevo, Kragujevac, Nis, Raska), dal Kosovo (Pristina), dalla Croazia (Zagreb), dalla Bosnia Erzegovina (Rudo), dalla Spagna e dalla Germania. I coordinatori del seminario sono stati: Sergio Bollain, educatore sociale e attivista antimilitarista di Madrid e Marco Aparicio, professore della facoltà di Diritto dell'Università di Barcellona e attivista antimilitarista.

Il primo giorno i partecipanti al seminario hanno fatto conoscenza attraverso dinamiche di gruppo. Il giorno seguente, oltre ai coordinatori, hanno parlato Dusan Janjic (Foro per le relazioni etniche di Belgrado), Ranko Krivokapic (Partito Socialdemocratico del Montenegro), Slavka Krivokapic (SOS telefono per le donne e i bambini vittime di violenza, Niksic), Lino Veljak (professore dell'Università di Zagabria e attivista per la pace), Igor Seke (Donne in Nero, Belgrado ed obiettore di Ruma) e Srdjan Knezevic (attivista dell'Associazione per lo sviluppo culturale di Kraljevo e delle Donne in Nero di Belgrado). Da un lato, hanno sottolineato la politica aggressiva e militarista del regime serbo verso il Montenegro, con il pericolo che si inneschi un nuovo conflitto armato e dall'altro, hanno manifestato piena fiducia che questo tipo di seminari, come tutte le riunioni alternative di educazione alla pace, rappresentano una forma adeguata per creare la pace e per prevenire i conflitti che conducono alla guerra. Tutti hanno anche sottolineato che questo può essere l'ultimo momento per fare qualcosa in questa direzione. Il diritto all'obiezione di coscienza (OC) è stato riconosciuto come uno dei diritti umani di base.

Il seminario si è articolato in tre "blocchi". La prima parte consisteva in dinamiche di gruppo per la conoscenza e la fiducia reciproca: conoscere se stessa/o e conoscere le/gli altre/i. In forma creativa abbiamo identificato i valori basilari nei quali crediamo, come pure i modi in cui li mettiamo in pratica o li trascuriamo. La pace, l'amicizia, la solidarietà e la tenerezza sono stati identificati come un denominatore comune. Poi siamo venuti scoprendo come si situano questi valori nel luogo in cui viviamo. Abbiamo discusso su differenti forme di militarismo che affrontiamo oggi e di come ci colpiscono.

Nella seconda parte del seminario, abbiamo parlato delle forme dell'attivismo militare e delle forze di disobbedienza civile. I coordinatori hanno condiviso con le/i partecipanti le loro esperienze nel movimento per la pace: hanno fatto una rassegna della traiettoria del movimento di OC e della disobbedienza civile nello Stato spagnolo durante la dittatura

franchista, il periodo della transizione fino al giorno d'oggi. Hanno spiegato la nascita, gli obiettivi, le strategie e le attività del movimento di OC e della disobbedienza civile, come del processo di smilitarizzazione. Abbiamo discusso sulle azioni non violente e sul loro carattere creativo, non necessariamente di massa. Di sicuro, i coordinatori hanno sottolineato che non vogliono dare "ricette", che le stesse azioni non possono essere applicate allo stesso modo e in ogni luogo ma che tutto dipende dal grado di repressione e dal livello di coscientizzazione della società.

La parte successiva del seminario è stato dedicato alla resistenza nonviolenta al militarismo, puntando però alla ricerca di forme di azione nonviolenta nella situazione della Serbia e del Montenegro. Lo svolgimento di questo tema è stato caratterizzato da interazioni, contrasto di opinioni, dialogo, impregnato dei problemi che opprimono i due paesi. Attraverso il lavoro in gruppo abbiamo cercato di concordare gli obiettivi, le risorse, le strategie e le attività di ambedue le parti necessarie per la pace nella regione.

E' molto importante che le/i pacifiste/i che hanno partecipato a questo seminario, in maggioranza giovani, di Serbia e Montenegro, abbiano avuto l'opportunità di conoscersi e stare insieme, cercare modi di cooperazione attraverso lo scambio di informazioni, la promozione e il rafforzamento delle reti di pace in Serbia e Montenegro.

Si è parlato anche di possibili azioni nonviolente insieme e a favore dell'OC e in un futuro a favore dell'Obiezione fiscale, ecc. Abbiamo concordato che in questo senso l'educazione alla pace ha un'enorme importanza, specialmente tra i giovani. Bisogna segnalare che in questo incontro è risultato chiaro che, benché tutti concordiamo sul fatto che il regime serbo e l'Esercito jugoslavo sono i principali responsabili della destabilizzazione della regione, tra le/i pacifiste/i dei due paesi esistono differenze nel grado di conoscenza della situazione e differenti gradi di apertura.

Alla fine del seminario, abbiamo organizzato una protesta per la pace a Niksic, il 27 agosto 2000, nella quale abbiamo manifestato chiaramente il nostro ripudio per la politica repressiva del regime dittatoriale serbo e abbiamo anche dichiarato la OC diritto umano basitare.

Il seminario "Cerchiamo le alternative al militarismo", come pure la nostra protesta sono stati seguiti con molta attenzione dai mezzi di comunicazione montenegrini, sia quelli ufficiali che quelli indipendenti, e questo lo considero un successo. Invece, tranne per un numero molto ridotto di media indipendenti, questo incontro non ha avuto eco in Serbia.

Niksic, 4 settembre 2000

JELENA
Donne in Nero di Belgrado



LETTERA APERTA ALLO STATO MAGGIORE JUGOSLAVO

COMUNICATO ALL'OPINIONE PUBBLICA

Il seminario educativo sull'Obiezione di Coscienza (OC), la non violenza, il femminismo "Cerchiamo le alternative", ha avuto luogo dal 24 al 28 agosto 2000 a Vucje, vicino a Niksic. Il seminario è stato organizzato dalle Donne in Nero di Belgrado e SOS telefono di Niksic, in collaborazione con le/gli attivisti per la pace di vari paesi e l'appoggio solidale degli attivisti antimilitaristi di Spagna e Germania.

Al seminario hanno partecipato 38 persone, soprattutto della Serbia e del Montenegro, che hanno manifestato la loro disponibilità a stabilire vincoli di solidarietà, sostegno e amicizia, al di là di divisioni e tensioni esistenti. Hanno deciso di creare e rafforzare le reti basate sui valori della società civile, organizzare le azioni di disobbedienza civile contro tutte le forze che vorrebbero provocare ancora un'altra guerra. In questo senso è stato rimarcato il ruolo dell'Esercito jugoslavo: sottomesso al regime dittatoriale della Serbia permanentemente mette a rischio la fragile pace nella regione, preparando un nuovo conflitto e una nuova aggressione. Questo lo abbiamo manifestato pubblicamente nella protesta del 27.8.2000 a Niksic. In questa occasione abbiamo distribuito i volantini "Ripudio la guerra".

Il seminario ha evidenziato che l'educazione alla pace e alla non violenza è una delle forme migliori per prevenire i conflitti e che, attraverso il cambiamento della mentalità predominante patriarcal-autoritaria si possono sradicare le cause di guerra. Le/i partecipanti al seminario si sono impegnati per la creazione di una cultura di pace, non violenza ed antimilitarismo, agendo d'accordo secondo le situazioni nelle loro comunità locali e nelle circostanze concrete (incluse le proteste nonviolente pubbliche) e promuovendo le reti di pace. Si è giunti ad un accordo sui metodi concreti d'azione, puntando soprattutto sull'educazione alla pace tra i giovani. In sintonia con la nostra opzione per la pace, daremo il nostro sostegno a tutte le reclute, a tutti gli uomini che rifiutano la mobilitazione forzata in casi di conflitto bellico. Nello stesso tempo, ci impegneremo per l'OC come uno dei diritti umani basilari, considerandola anche come una premessa fondamentale per l'integrazione di questi paesi in Europa e nel mondo

Niksic 29 agosto 2000

**Organizzatori e organizzatrici
del seminario**

... Non vi è dubbio in me su chi voi consideriate criminali, terroristi e spie. In Serbia oggi chiunque, inclusi i bambini, è sospettato dalle autorità di essere terrorista. Quando qualcuno osa sollevare la questione delle responsabilità dell'Esercito jugoslavo, voi rispondete con processi segreti. Io non tacerò sugli orrori in Kosovo dei quali i vostri generali hanno mandato ad essere testimoni le giovani reclute.

Io posso ancora vedere il tormento sulle facce dei ventenni che davano le loro razioni di latte, pane e formaggio alle madri e ai bambini albanesi del Kosovo, portati via dalle loro case dall'Esercito e dalla polizia. La strada che va da Kosovska Mitrovica a Pec e Djakovica, il 14 e 15 aprile, è impressa nella mia memoria: una colonna di civili albanesi, giovani soldati che avanzavano verso di loro con le lacrime agli occhi, pregandoli di accettare il loro cibo, di perdonarli, dicendo che non era colpa loro, che i loro

e a partire per l'Albania. In questa colonna c'erano madri alle quali non è stato concesso di vedere per l'ultima volta i loro figli morti.

Questi, signori, sono dati su quello che è accaduto in Kosovo durante lo stato di guerra. Purtroppo, questa è la cruda verità su Izbica, Bela Crkva, Cuska, Vucitim, e molti altri posti, non - come voi sostenete - "menzogne". Se voi non potete trovare alcun altro per dare testimonianza di questi eventi, potete contare su di me. Io sono qui e mi dichiaro colpevole perché non ho fatto niente per prevenire che questi crimini venissero commessi.

venisse detto: "No! Sappiamo che tipo di organizzazione siete". Voi mi accusate di sorvolare sui crimini dei "terroristi albanesi" dal 1 gennaio 1998 ad oggi. Come chiamate quelli dalla "nostra parte" che hanno commesso crimini? Considerate anche loro terroristi o difensori della nazione? Cosa avete fatto per chiarire il destino di Serbi, Rom, Bosniaci e Montenegrini che sono spariti quando voi avevate il controllo sul territorio del Kosovo? Voi trattate queste vittime di prima e dopo l'arrivo delle forze internazionali come numeri, come se a più morti e rapiti corrispondesse un destino migliore per la causa serba.

... Sto dove sono sempre stata, difendendo il diritto alla vita, il diritto ad usare



liberamente la propria lingua madre, il diritto alla libertà di movimento, il diritto a criticare pubblicamente le autorità.

Sostengo ogni tribunale che punisce i responsabili di crimini di guerra e chi ha ordinato crimini contro l'umanità. L'etnia è irrilevante; un crimine è un crimine

.Nastasa Kandic

(tratto da "OSSERVATORIO SUI BALCANI", sito sperimentale)

CHI E' NATASA KANDIC

1946. Laureata in Sociologia nel 1972 presso l'Università di Belgrado. Entra a far parte del gruppo di intellettuali che già a partire dal 1990 si oppone attivamente alla linea politica repressiva delle autorità serbe nei confronti delle minoranze democratiche e si impegna nella difesa dei diritti umani e delle vittime dei soprusi perpetrati nel nome della superiorità etnica e nazionale.

Nel 1992 fonda l'Humanitarian Law Center a Belgrado, di cui è Direttore Esecutivo. Inizia a recarsi con regolarità nel Kosovo dove, oltre a raccogliere documentazione sul campo, fornisce assistenza legale e altre forme di solidarietà.

Nel 1996 apre un ufficio dell'HLC a Pristina. Continua la sua attività nonostante le minacce e le limitazioni imposte dal regime di Belgrado, non fermandosi nemmeno dopo la fine della guerra. Nel pieno dei bombardamenti NATO si reca in taxi a Pristina per rendersi conto direttamente della situazione, rischiando la vita per portare in salvo qualche profugo kosovaro.

ufficiali li avevano mandati in Kosovo, che essi non sapevano dove sarebbero stati portati.

... Io non tacerò sulle sofferenze dei civili che ho visto in Kosovo. Ho visto villaggi albanesi circondati dai carri armati e ho udito i colpi di cannone.

Ho visto migliaia di persone lasciare le case con uno o due fagotti delle loro cose, fatti uscire dalla polizia o dall'Esercito che diceva loro che il Kosovo non era più la loro casa. Ho visto colonne di civili sulle strade. Alcuni hanno osato fermarsi un momento per dirmi come l'Esercito aveva bombardato i loro villaggi e li aveva obbligati ad andare in Albania. Appena partiti, hanno visto la polizia entrare nel villaggio, saccheggiare le loro proprietà e incendiare le loro case.

... Circa diecimila civili sono stati obbligati con delle cannonate a lasciare un campo vicino a Izbica

Adesso voi evitate di incontrare faccia a faccia i parenti dei soldati che sono stati uccisi o sono scomparsi.

Avete portato i loro figli in Kosovo ma non i vostri; voi consegnate medaglie ai figli di genitori che vogliono solo sapere dove essi sono seppelliti.

... Voi dite che io dimentico di citare le vittime dei bombardamenti NATO e la distruzione che essi hanno causato. Posso ricordarvi che vi ho richiesto il 3 aprile il permesso di fare ricerche e investigare su attacchi contro i civili e obiettivi civili. Posso ricordarvi le visite in autobus da voi organizzate nelle località bombardate, con permessi accordati solamente a giornalisti selezionati. Voi avete il monopolio dell'informazione; era come se si trattasse di attrazioni turistiche, non di vite umane. Sebbene l'Humanitarian Law Center fosse l'unica organizzazione per i diritti umani ad avere richiesto tale permesso, il vostro Ufficio Stampa e Informazione, quando abbiamo presentato domanda, ci fece aspettare per giorni prima che ci

MEETING NELLA EX JUGOSLAVIA

Un po' meno di un centinaio di persone si è incontrato a Zelenkovac, vicino a Mrkonjic Grad in Bosnia, per il primo meeting, dopo la guerra, degli anarchici provenienti da tutte le parti della ex Jugoslavia.

Il meeting di due giorni si è tenuto tra il 19 e il 21 Maggio 2000 in una bellissima regione montuosa della Bosnia, ricca di storia partigiana, ma attualmente ancora colpita dalla furia dell'ultima guerra, che ha spezzato la repubblica di Bosnia ed Erzegovina in due. Il confine tra la Repubblica Serba, dove Zelenkovac è situata, e la parte federale della Bosnia, è a un tiro di cannone da dove gli anarchici si sono incontrati.

Abbiamo scelto la Bosnia per il meeting, perchè presentava meno problemi per i partecipanti provenienti da diversi paesi a proposito di permessi (nessuno ne ha avuto bisogno) e di distanze (sebbene alcuni Macedoni abbiano dovuto percorrere parecchi chilometri per arrivare, dal momento che hanno dovuto andare dalla Macedonia a Belgrado e poi da lì in Bosnia).

Il meeting è stato organizzato da individui provenienti da tutti i paesi della ex Jugoslavia, anche se la maggior parte dei problemi logistici è stata curata dai compagni locali (della vicina Banja Luka).

L'organizzazione ha lasciato molto a desiderare, ma è stata una buona scuola per tutti noi. La maggior parte dei partecipanti, organizzatori inclusi, non si conosceva personalmente l'un l'altro e, dal momento che il meeting era stato coordinato attraverso contatti telematici, parte del tocco umano è andato definitivamente perduto.

Il cosiddetto villaggio ecologico di Zelenkovac è situato in una bellissima valle, i cui versanti sono coperti da folte foreste (i locali hanno sconsigliato le passeggiate nella foresta dal momento che ci sono ancora mine) con un fresco ruscello che scorre in mezzo. Il villaggio attualmente non è un vero e proprio villaggio, è piuttosto un campeggio formato da case di legno che possono essere affittate dalla gente che viene qui per rilassarsi e godersi la natura circostante. E' anche il quartier generale del movimento ecologista di Zelenkovac, guidato dall'energico Borislav Stankovic. Zelenkovac è anche il centro culturale di un festival annuale di jazz e di altri eventi ed è pure usato da una colonia ecologica, cosicché non sono insolite escursioni di scolaresche.

Gli anarchici hanno cominciato ad arrivare a Zelenkovac a partire da venerdì pomeriggio. La prima sera era un'occasione per conoscersi, mentre le discussioni e le presentazioni erano pianificate per sabato.

Erano rappresentati diversi gruppi ed iniziative, ad esempio ZAP

(Movimento Anarchico di Zagabria) e Anfema (Azione Anarchica Femminista) di Zagabria, Croazia; LSD (Lega contro la deforestazione) Croazia; GLIB (Gruppo per l'Iniziativa Libertaria di Belgrado) di Belgrado, Serbia; Pagan Futur, Serbia; Kontrapunkt Kraljevo, Serbia; GAMA (Gruppo di Azione Antimilitarista) di Lubiana, Slovenia; altri che non erano coinvolti in questi gruppi sono venuti individualmente. I gruppi più numerosi erano quelli provenienti dalla Serbia e dalla Croazia e solo un pugno di persone proveniva da Bosnia, Slovenia e Macedonia.

Dal momento che Zelenkovac non offriva molto spazio al chiuso, la maggior parte delle discussioni si è tenuta all'aperto, cosa resa spesso quasi impossibile dal momento che il tempo non ci è stato favorevole. Si sono verificati noiosi temporali e quando questi si fermavano, era tutto bagnato e fangoso. Così, invece che discussioni strutturate, la gente ha per lo più socializzato in piccoli gruppi, mentre altri lavoravano per preparare i pasti quotidiani, cucinati su un fuoco all'aperto e per lo più improvvisati.

Tuttavia alcune discussioni hanno preso avvio, come ad esempio quella sulla partecipazione delle

donne al movimento anarchico e sul rafforzamento dei legami fra differenti gruppi ed iniziative. Il pomeriggio della soleggiata domenica è stato trascorso dai partecipanti giocando a calcio nel villaggio vicino.

Tirando le somme, il meeting degli anarchici della ex Jugoslavia non si è concluso con accordi né con programmi di future azioni comuni o iniziative. Inoltre l'intero sviluppo del meeting si è concluso all'insegna di pesanti discussioni, dal momento che la gente era piuttosto scettica sull'efficacia di iniziative comuni, dal momento che gli anarchici hanno problemi di organizzarsi persino a livello locale. Non si sono nemmeno messi d'accordo sul fornire una mailing list di anarchici jugoslavi, né dove fare un altro meeting né se farlo del tutto.

Se non altro, il meeting di Zelenkovac ha dimostrato che un movimento anarchico della ex-Yugoslavia non esiste e che ci sarà molto lavoro da fare prima di poter parlare di intraprendere contatti soddisfacenti. Ha mostrato pure grosse debolezze alle quali bisognerà far fronte con estrema cura se saranno proposti ulteriori incontri. I partecipanti di questo meeting appartenevano a una sola

generazione (tra i 20 e i 30 anni) e il prevalere di un certo genere culturale (punk) era significativo.

Affinché le idee anarchiche possano essere prese in seria considerazione, il movimento deve attrarre gente di differenti generazioni, culture e modi di vivere. Se il nostro desiderio è quello di costruire e rivitalizzare il movimento, dobbiamo seriamente e responsabilmente affrontare il presente machismo (sessismo), la stupidità e certi comportamenti anti-sociali di alcuni partecipanti del meeting - sia individualmente che collettivamente.

D'altra parte è stato il primo di tali incontri e non può essere considerato del tutto negativamente. Incontrare vecchi e nuovi amici di culture diverse, lacerate dal militarismo e dallo sciovinismo, è stato interessante. Se ci pensate non ci sono molti altri gruppi sul territorio ex jugoslavo che gioiosamente si incontrerebbero senza badare alla propria nazionalità. Sono sicuro che la maggior parte di noi ha imparato molto da questo evento che ci ha lasciato energia costruttiva per costruire sopra questa esperienza!

Saluti magici da Tom d'Elf

Sullo stesso convegno di Zelenkovac è circolato un altro comunicato, dal tono più ottimista, redatto da un anarcosindacalista. Lo abbiamo ricevuto, in spagnolo, dal Segretariato della AIT, che qui ringraziamo.

Riportiamo il brano finale di questo comunicato che aggiunge altre notizie e valutazioni sull'incontro.

Il lavoro maggiore si è svolto a livello di contatto individuale. Si sono concordate varie azioni comuni, si sono valutati progetti di pubblicazioni e si è ribadito il principio del mutuo appoggio.

In qualche modo siamo stati motivo di attrazione; molta gente del posto si è avvicinata per parlare e riunirsi insieme a noi. E' venuta anche la polizia segreta per chiedere il motivo della nostra riunione ma, a parte le domande, non ha fatto nulla contro il convegno.

Al termine dell'assemblea, abbiamo concordato che il prossimo incontro si terrà a Zagabria o a Belgrado, ma si è rinviata questa discussione.

Posso dire che l'incontro è stato un notevole successo, non solo perché si è dimostrato che la maggioranza di noi ha le stesse idee sui problemi del mondo, ma anche sui paesi in cui viviamo. Abbiamo discusso molto sul nazionalismo e lo stiamo combattendo, per quanto possiamo. Penso che, in questi tempi così pesanti nei Balcani, sia la cosa più importante da fare.

Saluti anarcosindacalisti,

R.



LA RABBIA DI PRAGA

Intervista ad una giovane presente alle manifestazioni del 25-27 settembre contro il congresso del FMI e della BM.

Come hai trovato la preparazione della manifestazione internazionale?

Ho visto che c'erano molti punti di ritrovo, con un punto di informazione ben funzionante, varie strutture di assistenza legale e medica, e un Convergence Center dove si tenevano le riunioni e le assemblee organizzative delle varie azioni. Qui erano anche disponibili i materiali essenziali per prepararsi striscioni e altro in maniera autogestita. Qui si comunicavano le iniziative che i vari gruppi decidevano e che non avevano bisogno dell'autorizzazione di nessuno.

Quali movimenti hai conosciuto, a parte i gruppi di Praga?

C'era una gran varietà di movimenti di tutto il mondo, dagli indiani ai brasiliani, dalla gente di Seattle agli spagnoli della CNT. Parlando in inglese si poteva comunicare con realtà molto lontane e diverse dalle nostre. E ognuno portava un elemento di diversità e di volontà comune di lotta.

E la polizia, come si faceva vedere prima della manifestazione centrale del 26 settembre?

Ce n'era moltissima. Non avevo visto mai tanti poliziotti insieme. In ogni modo vi era una notevole differenza tra i poliziotti "normali", per lo più giovani poco aggressivi che in sostanza ti fermavano e ti chiedevano i documenti in modo ossessivo, e gli altri che assomigliavano ai nostri celerini, con strumenti da attacco e molto decisi ad usare tutti i mezzi per ostacolarci e reprimerci.

Com'è iniziata la manifestazione del 26 settembre?

Ci siamo trovati nella centralissima Piazza Namesti Miru alle nove di mattina, in un clima disteso di festa, con molta musica e vari interventi ai microfoni. Dopo un'ora è arrivato il corteo dallo stadio Strahov, dov'era sistemato un grande campeggio. Era su una collina e molti avevano il timore di essere accerchiati e isolati nello stadio, che non era vicinissimo.

Qual'era l'obiettivo centrale della manifestazione?

Era chiaro che si voleva bloccare i lavori del congresso dei padroni del mondo. La richiesta principale, in quanto contrari al nuovo ordine mondiale, era lo scioglimento del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Nei giorni precedenti vari gruppi avevano fatto dei sit-in in varie parti della città e attorno agli alberghi dei delegati, ma con risultati differenti e parziali. Ora avevamo deciso di circondare il Centro Congressi, un enorme edificio che si trovava in cima ad una collina, in una posizione elevata e di difficile accesso per noi. Visto che erano già dentro il loro palazzo, volevamo bloccare le uscite e far sentire loro la nostra protesta.

Come vi siete mossi?

Il corteo era composto da tre diversi spezzoni, identificati anche da colori ben evidenti. In testa vi erano le Organizzazioni Non Governative e subito dopo iniziava il corteo giallo, composto da gruppi di vari paesi, tra i quali si notavano le tute bianche e gli aderenti a Ya basta, loro affini. Qui c'erano anche un po' di Verdi e di gente di Rifondazione. Vi erano perciò molti italiani e con una forte presenza di spagnoli. Faceva seguito lo spezzone rosa, o viola, con molti trozkisti; erano quasi tutti inglesi ed era la parte più festaiola e ballerina, con uno spirito di tipo non-violento.

E tu, con i tuoi amici, dov'eri?

Ho scelto di stare nel terzo settore, quello cosiddetto blu. Vi ritrovavo più affinità. Qui si notavano gli anarcosindacalisti cechi, la CNT spagnola, gli anarchici tedeschi e quelli greci, i più decisi. Vi erano pure vari toscani, già presenti a Seattle. Vi erano molte bandiere nere con la A cerchiata e bianca e si toccava con mano la volontà di non limitarsi alla protesta verbale, ma di farsi sentire in modo più radicale.

Cos'è successo durante il corteo?

All'inizio tutte le componenti hanno fatto un tragitto insieme. Eravamo circa 15.000 persone, ma è difficile fare dei calcoli precisi. Abbiamo percorso la grande Via Jugoslaska e all'incrocio con la Pavlova ci siamo divisi: i gialli sono andati a bloccare il ponte Nuselski. Qui la polizia ceca ha dato un ultimatum e le tute bianche hanno compiuto azioni di disobbedienza civile subendo varie cariche. Nel frattempo i rosa, a ritmo di samba, proseguivano per un lungo tratto verso Sud Est per bloccare altre vie d'uscita. Non hanno avuto grossi problemi e hanno tenuto il loro sit-in, in un clima di festa, fino al tardo pomeriggio, perciò anche

durante gli scontri più duri che si svolgevano altrove.

Parli degli scontri fra il corteo blu e la polizia?

Certamente. Questa parte aveva il compito di bloccare la zona Sud Ovest del Centro Congressi e così ha fatto. Arrivati a Vishegrad, abbiamo visto un dedalo di stradine strette sotto la collina. Il corteo, composto da circa 2.000 persone, era guidato dalla Banda di Seattle (che suonava a ritmo incalzante), si è diretto verso il cancello del Centro e ha tentato lo sfondamento. L'accesso risultava particolarmente difficile in quanto la strada era stretta e in salita. Qui gli scontri sono stati molto duri.

Come si pensava di sfondare il cancello?

Quasi nessuno aveva degli strumenti efficaci di protezione come i caschi e altre cose che erano state sequestrate dalla polizia nei giorni e nelle ore precedenti. Ugualmente dei compagni, con il volto coperto per non essere riconosciuti, hanno recuperato dei sampietrini dalla strada, improvvisato degli scudi con i coperchi dei bottini, e utilizzato ciò che si trovava attorno. Si facevano delle rapide cariche fin sotto il cancello, molti delle prime file tiravano delle pietre e cercavano di svellere il cancello. Poi tutti tornavano indietro quando la polizia caricava. Così siamo andati avanti e indietro per un bel po', circa un'ora e mezza.

E la polizia?

Dopo che alcuni avevano tirato delle molotov, inventate sul momento, i poliziotti hanno messo in moto gli idranti che ti investivano con un liquido puzzolente che si sommava all'aria irrespirabile per l'uso esagerato di lacrimogeni. I limoni, vecchia tradizione, non servivano a molto. Così la polizia avanzava e, a tratti, riusciva a picchiare i manifestanti



delle prime fila. Vi era una notevole solidarietà nel corteo: anche chi era del tutto sprovvisto non scappava, ma resisteva. Intanto si curavano i feriti con un medico e infermieri improvvisati. Anche numerosi poliziotti, nella gran confusione, ha avuto dei danni fisici.

Come avete ancora resistito?
Dei compagni hanno tirato su delle barricate per frenare l'avanzata della polizia. Si usavano grosse lamiere che erano unite con filo di ferro, a pochi metri dai poliziotti. Poi sono saltate fuori delle sbarre bianche e rosse, forse da un cantiere, e ancora cartelloni pubblicitari, segnali stradali, vari cassonetti e un paio di auto. Tutto serviva. Intanto l'idrante avanzava nella nebbia fitta. Per bloccare la ferrovia, lì vicina, la polizia aveva messo un treno carico di cemento. In molti manifestanti cominciava a farsi sentire la stanchezza e la paura di restare imbottigliati. Qui dei compagni greci sono riusciti a creare ostacoli sempre nuovi all'avanzare della polizia per permettere il deflusso relativamente calmo del corteo. Alcune barricate sono state incendiate allo stesso scopo.

Tutto si svolgeva in una zona abitata. E la gente del posto?
In realtà molti si erano fermati per vedere gli scontri e osservavano con curiosità e senza dissentire dalla

manifestazione. Parlare di guerriglia urbana mi sembra un'esagerazione rispetto agli scontri, duri ma circoscritti.

Che risultati si sono ottenuti rispetto al congresso contestato?

I lavori dei delegati sono stati sospesi in seguito ai blocchi e agli scontri. Tra l'altro un gruppo, del settore rosa, era riuscito ad occupare una terrazza di un palazzo e a vedere i congressisti attraverso i vetri. Erano impauriti di quello che sarebbe potuto succedere. In effetti, la maggior parte è stata portata via in elicottero.

Com'è finito il corteo blu?

Tra una cosa e l'altra siamo stati sotto il palazzo dalle 12 fin quasi alle 17. Di sicuro ci siamo fatti notare. Dopo aver bloccato tutte le strade circostanti il corteo blu si è diviso: una parte ha raggiunto gli altri manifestanti all'Opera dove era previsto uno spettacolo per i congressisti. Altri, gli "irriducibili" sono andati ad appoggiare i rosa all'entrata principale del Centro Congressi. E qui si sono presi un'altra carica della polizia.

E il corteo giallo?

Durante gli scontri si era diffusa la notizia che Durante gli scontri si era diffusa la notizia che alle 15, quando i lavori del congresso erano stati sospesi, Ya Basta e le tute bianche se ne erano andati cantando vittoria e lasciando sul posto gli altri parteci-

panti al settore giallo.

Siete arrivati davanti all'Opera per l'ora prevista?

Si. Abbiamo quindi fatto un tranquillo sit-in, cercavamo di rilassarci e discutevamo dei fatti successi, dei feriti e degli arresti. I delegati, naturalmente, avevano cambiato programma e non si sono visti. E la banda suonava...

Sembrava che la giornata fosse finita...

Molti lo pensavano. Improvvisamente, con un'azione rapidissima, un gruppo con i volti coperti ha attaccato il Mac Donald. Tutto si è svolto in un paio di minuti e il locale è stato praticamente distrutto e un paio di poliziotti feriti. Si è scatenato un caos e il panico si è impadronito dei presenti, circa 5.000 persone. Infatti, erano arrivati moltissimi celerini incazzati che, sbucati dalla stazione della metropolitana, hanno bloccato tutte le vie di uscita, che poi erano poche e difficili.

E allora?

Si è scatenata la caccia al manifestante, senza la minima distinzione. In alto giravano vari elicotteri con i fari puntati sulla gente che cercava

di scappare da ogni parte.

Illuminavano anche i piccoli gruppi, quindi arrivava la polizia e arrestava tutti. Nella notte sono stati fatti centinaia di arresti. Tra l'altro erano tornati in giro i nazi che, nei giorni prima, avevano già aggredito dei compagni. Pare che abbiamo ferito seriamente un compagno spagnolo trovato isolato. Noi siamo riusciti a disperderci per ritrovarci più tardi, un po' ammaccati ma niente di più.

Ti senti di fare un bilancio?

Do una valutazione molto positiva su tutta la protesta. I padroni del mondo hanno avuto un'altra dimostrazione del fatto che c'è un'opposizione sociale diffusa e decisa. Certo, ci sono delle cose da criticare, come sempre. Qualche caso di confusione organizzativa e qualche comportamento da opportunisti in cerca di pubblicità non intaccano il significato complessivo della mobilitazione di Praga. In questi giorni occorre darsi da fare per liberare i compagni detenuti, soprattutto cechi, sui quali si sta esercitando la vendetta dello stato, con brutalità e torture. La solidarietà deve continuare.

BASTA CON LA VIOLENZA DELLA POLIZIA CECA LIBERTÀ PER TUTTI GLI/LE ARRESTATI/E A PRAGA



Le notizie che giungono da Praga, dove si è tenuta la manifestazione contro il summit del FMI e della BM, sulla situazione dei manifestanti fermati dalla polizia ceca sono sempre più gravi e preoccupanti. In un clima di feroce repressione e di vendetta contro coloro che hanno fatto fallire la grande festa dei padroni, la polizia ceca procede dalla sera di martedì 26 a fermi del tutto arbitrari e ad arresti di massa.

Il numero dei prigionieri - peraltro non ancora ufficiale - è di più di 900, di cui più della metà sono cechi. Imprecisabile è il numero delle persone scomparse.

Ai manifestanti fermati sono stati negati i diritti di rappresentanza legale, all'interprete, alle cure mediche, ad una chiamata telefonica, al cibo, all'acqua e al sonno. E' stata violata la stessa legislazione ceca che prevede 48 ore di tempo massimo per il fermo di polizia.

L'aspetto più grave e raccapricciante sono i chiari segni di tortura, abusi sessuali e violenti pestaggi subiti dai prigionieri: giovedì notte, durante un interrogatorio, un'austriaca è volata "accidentalmente" dalla finestra del secondo piano del commissariato mentre cercava di sfuggire ai pestaggi dei poliziotti. In seguito alla rottura della spina dorsale è ricoverata, in prognosi strettamente riservata, in un ospedale di Praga.

Ogni manifestazione di solidarietà ai compagni fermati, e contro l'uso della violenza da parte della polizia ceca, è stata sgomberata con la forza dai celerini che hanno proceduto a ulteriori arresti. Intanto un gruppo di italiani rilasciati il 29 hanno rifiutato di partire finché non saranno rilasciati anche gli arrestati di altre nazionalità.

Manifestazioni di solidarietà con i detenuti e di denuncia contro la violenza della polizia ceca si susseguono in tutto il mondo: India, Londra, Sidney, Berna, nonché Roma, Milano, Bologna, Napoli, Firenze ... Trieste.

Trieste - Gruppo spontaneo di solidarietà con i detenuti di Praga



LUCINICO 2: UN NUOVO "LAGER DI STATO"

Non credo sia necessaria una premessa per spiegare cosa sono i cosiddetti Centri di Permanenza Temporanea, ormai tristemente noti come "lager di stato", veri e propri obbrobri dove i prigionieri non godono nemmeno dei "diritti" della legislazione carceraria.

All'insegna di "occhio non vede, cuore non duole", l'attuale linea del governo è di rendere il più possibile invisibili questi luoghi, riducendoli in dimensioni e, soprattutto, decentrandoli in piccole località, possibilmente nei pressi delle "zone calde" dell'immigrazione clandestina.

E "zona calda" è, ormai da anni, anche il Friuli-Venezia Giulia. Nelle sole province di Trieste e Gorizia sono stati fermati, dall'inizio dell'anno, circa 5000 clandestini (per avere un rapporto: nella Calabria degli sbarchi di massa sono circa 4000). Non passa giorno senza che i quotidiani goriziani registrino -con un tono fra l'allarmato e l'annoiato- almeno una decina di fermi.

Da qui la decisione di costruire proprio a Gorizia un "piccolo" (80-120 posti) centro-lager. L'idea, almeno ufficialmente, ha cominciato a circolare verso i primi mesi dell'anno e in sostanza da subito era stato individuato come probabile sito una caserma dismessa alla "periferia" di Lucinico, un paesino di circa tremila anime, a qualche km dal capoluogo.

Naturalmente tanto il governo centrale quanto i politicanti locali hanno fatto del loro meglio per tentare di portare avanti le trattative alla chetichella, per poi mettere la gente davanti al fatto compiuto, convinti, a mio parere, di poter lavorare indisturbati nel disinteresse generale. Che se l'aspettassero o no, in ogni modo così non è stato, anzi.

Grazie anche all'enorme, e spesso voluta, confusione che si è fatta fra centri di detenzione e centri di prima accoglienza, Lega e AN hanno colto l'occasione per portare avanti, in grande stile, l'ormai classica crociata anti-immigrati (tema purtroppo facilmente spendibile in periodo elettorale). Sempre le solite le argomentazioni: tolleranza zero, sicurezza, maggiori controlli alla frontiera, espulsione immediata. E come concetto di fondo "no agli immigrati, nemmeno nei lager".

Opposizione netta anche da parte del consiglio di quartiere di Lucinico, che non negava assolutamente la necessità del centro, solo...da un'altra parte.

Paladino dell'iniziativa è rimasto, a questo punto suo malgrado, il centrosinistra locale.

Benché non ci fosse nulla di ufficiale, l'ipotesi lucinichese

sembrava data ormai per certa. Agli inizi dell'estate c'era stato anche un incontro in sordina con il sottosegretario agli Interni Aniello Di Nardo, conclusosi però con un nulla di fatto.

Abbastanza inaspettatamente, l'8 agosto un secondo incontro con Di Nardo, questa volta più pubblicizzato e partecipato, ha riaperto la partita. Presenti questore e prefetto, il vicesindaco, il presidente del consiglio di quartiere di Lucinico e una massa di politici locali (soprattutto leghisti).

Nell'occasione è stata ribadita la ferma intenzione di costruire il CPT, ma non necessariamente a Lucinico. Spetterà alla Regione decidere un nuovo sito, quasi sicuramente in provincia di Gorizia.

Il compito comunque non sarà semplice, visto che i comuni potenzialmente interessati hanno già espresso netta contrarietà. L'ipotesi più accreditata sembra essere quella dell'ex caserma di Fogliano, nei pressi di Monfalcone, possibilità questa già circolata in precedenza come alternativa a Lucinico.

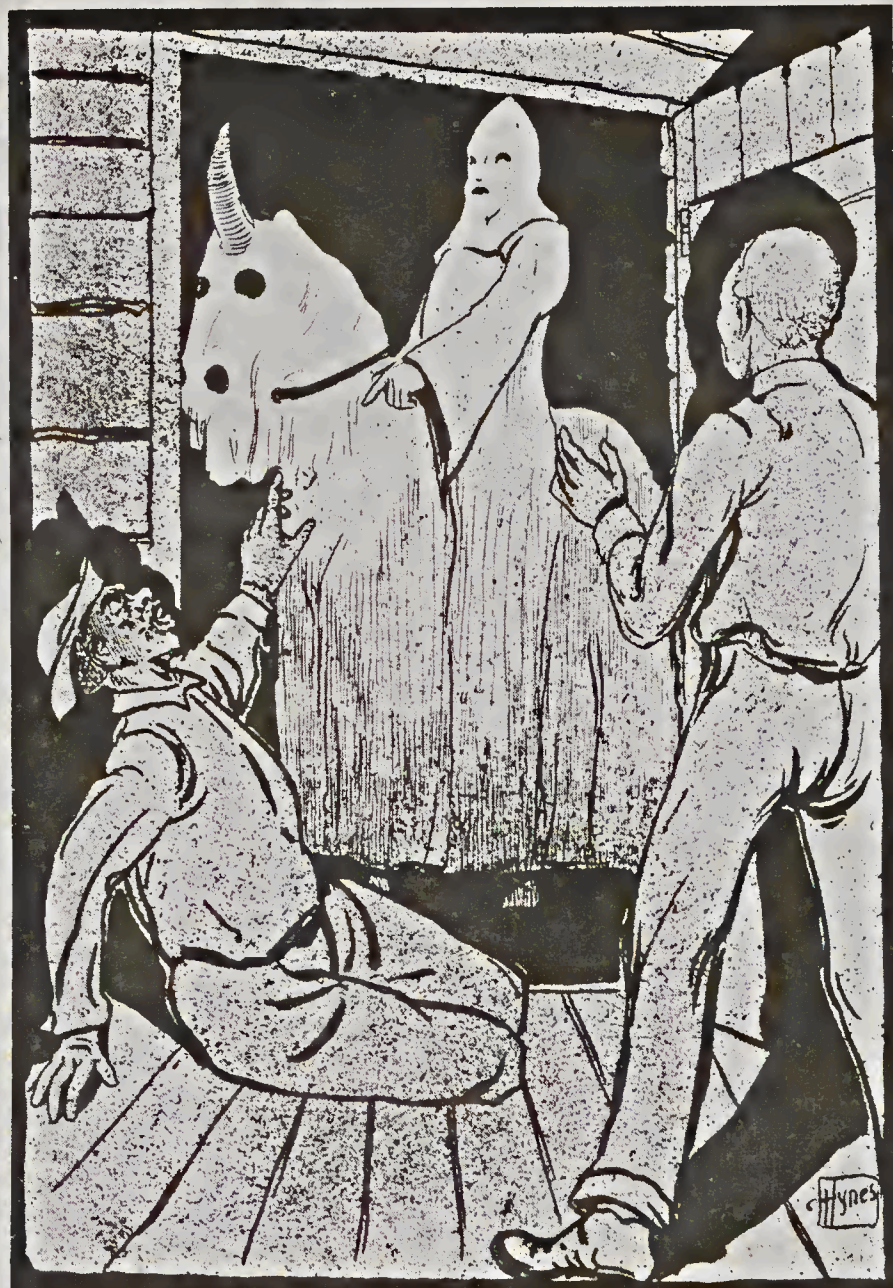
Da notare come finora nessuna voce si sia ancora levata in senso antirazzista, tranne che per un'occasionale presa di posizione di Rifondazione e centri sociali.

Unica eccezione quella del coordinamento "Antirazzisti in Rete Friuli-Veneto". Creatosi in primavera proprio per fronteggiare questa situazione, è formato dal CSA Tonita di Chioggia, dalla Rete Antirazzista di Venezia, dal Gruppo Germinal di Trieste, dal CSA di Udine e dal Circolo Zapata di Pordenone.

Come prima iniziativa, si è svolto in maggio un presidio a carattere informativo in centro a Gorizia. Nonostante il tempo infame, che non ha certo giocato a nostro favore, l'iniziativa ha visto la partecipazione di un'ottantina di persone e un discreto interessamento da parte della cittadinanza.

Per il momento la situazione è abbastanza bloccata, ma si attendono a breve nuovi sviluppi. L'importante è non abbassare la guardia ed essere pronti a contrastare con ogni mezzo e in ogni luogo questa nuova infamia di stato.

DDT



LA CONTAMINAZIONE PIANIFICATA

Tutti abbiamo sentito parlare di Hiroshima, di Mururoa, di Chernobyl, di Sindrome del Golfo, di Bosnia, recentemente di Tokaimura e di Jugoslavia (Monte Negro, Serbia, Kosovo e Metohia). Tutti abbiamo sentito parlare di Uranio e di nucleare, eppure sembra che gli orrori legati a quei luoghi siano confinati in un limbo della mente collettiva, un oblio di rimozione totale dove il terrore domina inconscio e il "day-after" generale appare un incubo.

Il gusto per la spada di Damocle degli ultimi decenni sta toccando il suo culmine e il proliferare conteso e contestato delle armi nucleari sposta l'attenzione da quelle che sono le vere fonti di pericolo: le centrali. In realtà, non solo il qualunquismo e l'egotismo hanno contribuito a rimuovere il nucleare dai nostri pensieri, ma anche e soprattutto l'omertà dei soliti mezzi di informazione sponsorizzati dai potentissimi monopoli dell'energia. Quella che è emerso essere la "lobby nucleare" usa l'inganno e la disinformazione per non rendere davvero pubblica la realtà dell'impatto ambientale dell'Uranio 235, 238, del Plutonio, dello Stronzio e di altri simili elementi altamente radioattivi.

Sul pianeta ci sono circa 400 centrali nucleari, di cui 150 in Europa, dove l'Euratom (ente preposto alla diffusione e protezione del nucleare) fa emettere alla Comunità una serie di normative contrarie ad ogni elementare buon senso. A livello internazionale ci troviamo di fronte l'I.A.E.A. (International Atomic Energy Agency), la quale sigla un accordo, nel 1959, con l'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità), investendosi di poteri di controllo, iniziativa e gestione di ogni studio di salute pubblica legato al Nucleare.

Questo accordo criminale vige tuttora ed è questo che impedisce a qualsiasi agenzia regionale o nazionale di protezione ambientale di avviare studi epidemiologici sul tema. Vi ho propinato questa lunga premessa perché ora leggere di uranio "impovertito", ovvero di scorie nucleari, diventerà uno scoprire consapevolmente il perché di tanta omertà.

COS'È L'U238?

L'U238 o Uranio impoverito (UI) o Depleted Uranium (DU) è una sostanza radioattiva e tossica che deriva dal processo di arricchimento dell'Uranio usato come combustibile per le centrali e le armi nucleari. È, di fatto, una scoria nucleare che di norma andrebbe stoccata ed interrata. Sul pianeta esistono oltre 6 milioni di tonnellate di queste scorie per le quali non si è mai trovata una seria soluzione di smaltimento visto che il suo tempo di dimezzamento radioattivo è pari a 4,5 miliardi di anni (l'età del sistema solare) e visto che le centrali continuano incessantemente a produrle. Importantissimo da sottolineare è che l'UI è piroforico ovvero ha la tendenza ad autoincendiarsi anche a temperatura ambiente.

COSA FA L'U238

L'UI emette radiazioni principalmente di tipo ALFA ovvero micro-particelle (0,3 micron) che, una volta inalate, in caso di incendio ad esempio, bombardano l'organismo dall'interno provocando leucemia, cancro ai polmoni, immunodeficienza e modificazioni genetiche.

Le particelle alfa, peraltro, si disperdono nell'ambiente trasportate dai venti e, secondo uno studio scientifico del Dr. Dietz, possono teoricamente fare il giro del mondo. Questo fa sì che contaminino anche la catena alimentare e in questo caso il danno diventa chimico perché vanno a colpire principalmente i reni e il cervello, con herpes, affaticamento e perdita di memoria, provocando quella che ormai è universalmente riconosciuta come Sindrome del Golfo.

I danni provocati dalla dispersione di UI e dalle radiazioni da questo emesse sono quindi di tipo cancerogeno, mutagenico e genotossico. Ecco perché il 67% della prole dei veterani del Golfo è

con l'UI. L'incidente di Amsterdam del '92, quando un Boeing 747 è precipitato su un quartiere di periferia, ci ha confermato che le vittime e i soccorritori sono rimasti contaminati dagli ossidi di UI, contraendo le stesse patologie della sindrome del Golfo.

Purtroppo le investigazioni in Internet, in collaborazione con altre organizzazioni internazionali quali la Laka Foundation e quelle dei veterani inglesi ed americani, hanno portato alla luce quella che si può tranquillamente definire una CONTAMINAZIONE PIANIFICATA. Negli anni sessanta è stato redatto un vero e proprio studio di fattibilità sul riciclaggio delle scorie nucleari e questo piano è stato attuato segretamente ma compiutamente. L'UI lo troviamo nelle leghe, nei cementi, nei contrappesi dei sollevatori, nelle chiglie delle barche a vela, nelle schermature delle apparecchiature ospedaliere che utilizzano raggi x o simili, ma anche nelle lenti degli occhiali, nelle protesi dentarie, nelle mazze da golf, nei



nata con malformazioni genetiche, per non parlare dei bambini irakeni, altre cavie che ci stanno documentando queste patologie nel contesto di quello che può essere definito un genocidio. È per questo motivo che la contaminazione del Kosovo ci sembra essere un ulteriore crimine contro l'umanità che andava assolutamente evitato. Nel Kosovo 31.000 sono stati i proiettili all'UI utilizzati e le conseguenze non tarderanno a manifestarsi con l'aumento di tumori e di mutazioni genetiche nel raggio di 500 Km., quindi anche in Italia. Oltre alla popolazione, anche i soldati di stanza come "forza di pace" e i volontari pacifisti sono ad altissimo rischio di contaminazione e già due militari italiani sono deceduti per leucemia.

LA CONTAMINAZIONE IN CAMPO CIVILE

Ad insaputa di noi tutti per cinquant'anni l'UI è stato utilizzato e lo è tuttora anche in ambito civile. Le nostre ricerche sono partite dai contrappesi degli aerei di linea che, anziché in tungsteno, sono prodotti

fertilizzanti. Le fonderie di tutto il mondo riciclano materiale ferroso contaminato senza che nessun controllo venga effettuato a fermare questo scempio.

C'è inoltre da dire che l'UI anche se non brucia, rilascia nell'atmosfera dei gas radioattivi, quali il radio o il radon, andando ad aumentare in maniera spropositata quella che è la radioattività media e naturale del pianeta. Le basi Nato diventano un vero pericolo per l'ambiente anche in assenza di testate nucleari, ogni aereo di linea diventa una minaccia in caso di incidente, ogni ospedale di ogni città è divenuto il luogo più pericoloso per i cittadini.

Assurdo? Assolutamente sì, ma che dire quando esistono dei decreti legislativi che legittimano l'uso di UI nei casi sopracitati? Che dire se i Vigili del Fuoco denunciano di non possedere l'attrezzatura idonea a proteggersi dalle radiazioni? Se i lavoratori degli aeroporti, delle ferriere, degli ospedali sono completamente all'oscuro della minaccia che li sovrasta così da vicino?

L'Osservatorio Etico Ambientale che

ha scoperto questo pentolone in pochi mesi, grazie alla Rete, ha subito denunciato alla Magistratura italiana tutta la situazione, evidenziando in maniera scientifica che l'uso di UI sia in campo civile che militare, è assolutamente un crimine contro l'umanità.

A chi ci chiede: "che fare?" noi rispondiamo di sottoscrivere le nostre denunce, la petizione per abolire l'accordo IAEA-WHO, di diffondere il più possibile le verità sull'UI, di chiedere ai governi il bando di questa sostanza e la riconversione delle centrali nucleari ed infine di aiutarci a monitorare l'ambiente anche attraverso il progetto dell'analisi dei dentini da latte.

Stiamo lanciando a livello nazionale la campagna dei denti da latte affinché si possa monitorare il livello di contaminazione dei nostri bambini; è sufficiente spedirci i dentini evidenziando il luogo di permanenza della madre in gravidanza, il luogo e la data di nascita del bambino. Verranno analizzati i livelli di Stronzio 90, Plutonio e Piombo. Il primo studio analogo che fu condotto negli Stati Uniti costrinse le potenze nucleari a sospendere gli esperimenti a cielo aperto.

Alla luce di quanto sinteticamente esposto mi sembra che ognuno di noi non debba più chiedersi perché i tumori sono così aumentati, nonostante i pesticidi, lo smog, il fumo, l'inquinamento elettromagnetico, l'ozono ecc., io credo che la radioattività ne sia la causa principale e che porti una morte biologica di proporzioni apocalittiche. Molti dicono "mai più Hiroshima", io aggiungo: mai più Chernobyl!

L'epidemiologa canadese Bertall ha quantificato il danno da radioattività in 1,5 miliardo di vittime, cifra questa che nessun olocausto riesce ad eguagliare.

È tempo di intervenire! Gli italiani, dichiaratisi antinucleari con uno storico referendum, ha il dovere di portare la fiaccola di questa crociata contro la lobby dell'Uranio.

Tutto quello che ho dimenticato, ommesso o sintetizzato in queste pagine, potrete approfondirlo nel sito <http://stop-u238.i.am> o prendendo contatto con noi ai n. 0348 2457440 / 0481 711852.

Per chi volesse soltanto sostenerci finanziariamente, il n. del c/c postale intestato all'O.E.A è: 11107331. E per lasciarvi una speranza, voglio terminare dicendo che il premio Nobel Carlo Rubbia ha creato un reattore al torio che non produce scorie e che è in grado di far decadere quelle dell'Uranio, anziché in 4,5 miliardi di anni in soli 5-600, tempo questo gestibile di generazione in generazione per custodire sotto terra i bidoni sigillati e per non lasciare alle generazioni future questa maledizione che ora ci fa dire: "uranio per sempre".

Paola Gandin

Indirizzo a cui spedire i dentini da latte:
OSSERVATORIO ETICO
AMBIENTALE
FERMO POSTA 34077 RONCHI DEI
LEGIONARI -GO-

COMITATO UNITARIO CONTRO AVIANO 2000: STOP U238

Lo scorso mese di giugno il Comitato Unitario contro Aviano 2000 ha organizzato un incontro pubblico sul tema dell'uranio impoverito. Il massiccio uso di armamenti all'U.I. durante la guerra del Golfo e nel più recente bombardamento della Serbia e delle regioni limitrofe ha creato interesse sull'uso delle scorie radioattive delle centrali nucleari, che come abbiamo scoperto ha un uso non solo militare ma anche civile. Il precedente articolo è stato chiesto (e qui pubblicato integralmente. Ndr.) alla presidente dell'Osservatorio Etico Ambientale - Paola Gandin - che ci ha messo a disposizione altri materiali utili ad un ulteriore approfondimento sul tema.

L'uranio naturale si ottiene da minerali estratti dalle miniere: la Peclenda e la Carnotide. Dai minerali si possono ottenere dal 0.005 % ad un massimo del 10 % di uranio naturale. In America, come minatori, sono stati impiegati gli indiani nativi Navajo. Il 50 % di questi minatori sono deceduti per le conseguenze della contaminazione e dell'irraggiamento subito. Solo recentemente, dopo decenni di proteste, il governo USA ha promesso di riconoscere un indennizzo ai parenti dei minatori morti.

L'uranio naturale è composto da tre tipi di Uranio (isotopi, cioè atomi dello stesso materiale ma avente diverso numero di massa atomica in quanto differiscono in numero di neutroni - ndr.): Uranio 234, Uranio 235 ed uranio 238. Hanno quindi lo stesso numero di protoni (92) ma rispettivamente 142, 143 e 146 neutroni. Inoltre essi compongono l'uranio naturale in proporzioni diverse, ovvero è composto dallo 0.0055 % di uranio 234, dallo 0.71 % di uranio 235 e dal 99,2845 % di uranio 238.

Per essere utilizzato nella maggior parte dei reattori nucleari (ma non del tipo "CANDU" (1)), l'uranio naturale deve essere arricchito in uranio 235 e normalmente la miscela impiegata è del 4 % di uranio 235 e 96 % di uranio 238. Forse questi dati "tecnici" possono essere noiosi ma servono per comprendere che quando si utilizza uranio naturale nel processo di arricchimento per estrarre l'uranio 235, avanza moltissimo uranio 238. Questo viene chiamato "Uranio impoverito" poiché contiene la metà (0.35/0.30 %) dell'uranio 235 contenuto nell'uranio naturale. Ma nell'ex- Unione Sovietica con un ulteriore processo di estrazione dell'uranio 235 - un sistema a centrifugazione - si può ottenerne un altro 0.1/0.15 %.

La quantità di uranio "impoverito" attualmente stoccato è superiore ai 6 milioni di tonnellate. Ovvero poco più di un kilo per ogni essere umano. Le cifre ufficiali sono: Gran Bretagna 150.000 tonnellate, Francia 250.000, USA 750.000 e CSI 5 milioni di tonnellate.

In sostanza si tratta delle famose scorie nucleari per le quali non si è mai trovata una soluzione di smaltimento...o almeno questo si pensava.

Nella realtà si è scoperto che migliaia di tonnellate di uranio sono state riciclate in beni destinati ad un uso commerciale ed in questa forma dispersi nell'ambiente. Via via che questa verità viene fuori, dopo abbozzati tentativi di negarne l'evidenza, i vari attori dello scandalo stanno cercando di far passare la versione che l'uranio non fa male. Come un marito che tradisce la moglie (o viceversa), il primo tentativo è negare l'evidenza e di fronte al dato di fatto, dire che "non si trattava di una cosa importante...". Ma qui c'è in gioco la salute degli abitanti presenti e futuri del pianeta nonché la salvaguardia del patrimonio genetico dell'umanità. Difatti i danni provocati dalla dispersione di U.I. o meglio dalle radiazioni da questo emesso, sono di tipo cancerogeno, mutagenico e genotossico. Inoltre per la sua qualità pirofora (tende ad autoincendiarsi), si formano ossidi e diossidi di uranio i cui effetti

sulla popolazione sono evidenti in Irak. Si tratta spesso di effetti a medio-lungo termine, non sempre constatabili immediatamente dopo l'esposizione ed essendo effetti che coinvolgono sempre più vaste fasce della popolazione, i manipolatori statistici hanno gioco facile nel cercare di dissimulare questi effetti tra quelli dovuti a varie altre cause. Ad esempio, chi di noi non è convinto che l'origine principale dei tumori ai polmoni sia il fumo? Ma nelle aree dove questo inquinamento ha raggiunto livelli elevati (2), come ad esempio nel conflitto contro l'Irak dove sono state bruciate almeno 300 tonnellate di uranio (ammesse ufficialmente), gli effetti si vedono eccome. E non solo sulla popolazione locale: negli USA, in una comunità di veterani della guerra del Golfo, si è riscontrato un tasso del 67% di anomalie nei neonati! Si calcola che almeno 80.000 soldati siano stati esposti agli effetti della contaminazione da inalazione di uranio impoverito. Premettiamo che già dal 1949 si conoscono gli effetti dannosi per la salute dell'uranio.

Leucemie, tumori, malformazioni genetiche, si dirà, giustificati dalle ragioni della guerra, ma cosa giustifica l'impiego di queste scorie nei prodotti destinati ai consumatori? Come mai decine di migliaia di tonnellate di questo prodotto sono state impiegate per anni nella costruzione di aerei (civili e militari), di elicotteri, di satelliti, di barche a vela, di navi, di schermi per le stanze di ospedali, nelle trivelle per le perforazioni petrolifere, in munizioni e mine, per blindare i

carri armati, nella costruzione di container, come contrappeso per le centrifughe, addirittura nelle leghe per le otturazioni dei denti e nelle mazze da golf? La spiegazione standard dice che questo è avvenuto perché l'uranio è circa 1,6 volte più pesante del piombo ed è meno costoso del tungsteno (che pesa di più). Difatti il prezzo ufficiale dell'uranio impoverito è di 12 dollari al kilo (circa 20.000 lire). In realtà si sa che, nel caso ad esempio delle armi e delle corazze dei carriarmati Abrams, viene addirittura regalato (3)! Certo, considerato che si tratta di una scoria nociva, potevano anche permettersi di pagare purché qualcuno se lo prendesse... Difatti questo è accaduto varie volte negli anni passati, ricordate lo scandalo Lockheed? Le tangenti Agusta? Questi soldi vennero dati a governanti corrotti di mezzo mondo per farli comprare proprio velivoli contenenti uranio impoverito; è solo un caso? E chi (e come...) ha convinto le forze armate dei paesi Europei a riempire gli arsenali di armi all'uranio?

Per una serie di motivi e di strane coincidenze, riteniamo che questa pratica faccia parte di un vero e proprio disegno criminoso, portato avanti da più entità associate tra loro, in un vero e proprio clima omertoso. Il problema è che i personaggi e le società coinvolte sono di primaria importanza, spesso con legami lobbistici e a livello governativo.

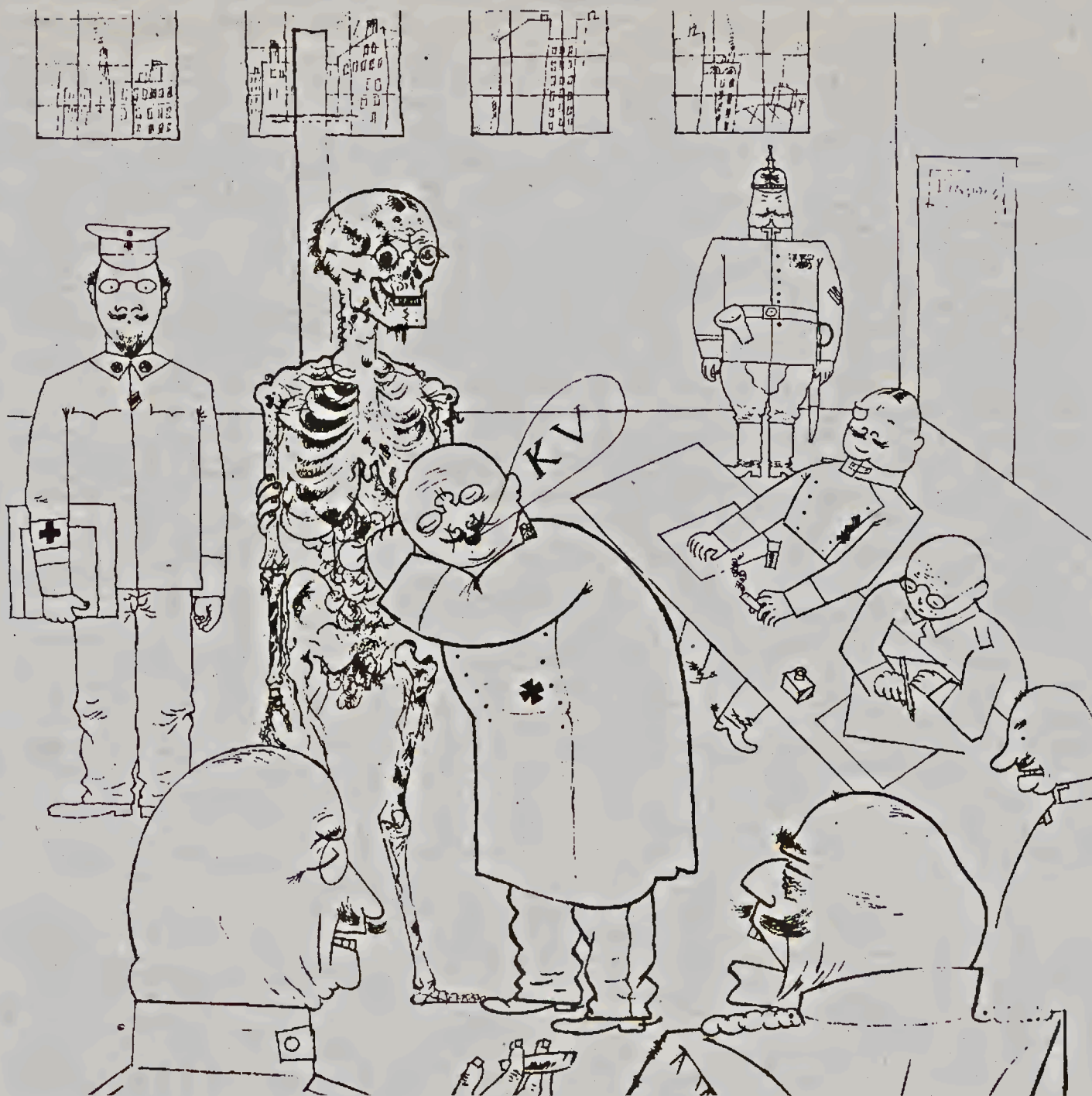
Prendiamo il caso di una semplice compagnia aerea, La British Airways. Ormai è pubblicamente risaputo che si tratta di una specie di succursale e struttura

d'appoggio dei servizi segreti britannici. Chi mai la metterà sotto inchiesta? E da noi, se si venisse a sapere che vi sono importanti società a livello nazionale coinvolte in questo mega-riciclaggio, quanti magistrati (sempre che ne esistano disposti ad indagare) ci vorrebbero per arrivare ai responsabili?.

(1) - Il Canada ha sviluppato una tecnologia che utilizza acqua pesante sia come liquido di raffreddamento che come moderatore (in circuiti separati) all'interno dei reattori nucleari. Ciò permette di utilizzare uranio naturale senza necessità del processo di arricchimento (CANDU = Canadian Deuterium Uranium Reactor).

(2) - Che esista un legame tra la presenza di certe basi militari (ad es. Aviano) ed alcune patologie fra la popolazione civile è palese. E' solo una coincidenza la presenza proprio ad Aviano di un Centro di Riferimento Oncologico fra i più importanti in Italia? Altrimenti qualcuno ci deve spiegare l'elevata percentuale (27%) di tumore ai polmoni fra la popolazione di sesso maschile colpita da cancro.

(3) - L'utilizzo dell'uranio impoverito per la realizzazione di armamenti trae origine nella necessità di creare armi in grado di perforare le sempre più spesse e resistenti corazze dei carri armati, una soluzione fu trovata utilizzando il tungsteno, ma ha costi elevati ed il paese maggior produttore è la Cina!



LO STATO DEI MORTI VIVENTI

LO STATO DELLE COSE

Non sappiamo a che punto è la messa in opera del sistema informatico nazionale sui trapianti, quello che in virtù della nuova legge approvata il 31 marzo 1999, ci deve schedare con l'attribuzione dell'appellativo morale di buoni (donatori) o cattivi (non donatori)...., chissà, forse come in tutte le cose ci sarà lite sulle nomine e sulle cariche dei funzionari che devono legalmente mercanteggiare sulla nostra vita e sulla nostra morte; forse la rete che deve elencare e combinare i nostri organi in altri corpi, regolarne importazione ed esportazione, non è ancora messa a punto... chissà..! Intanto, aspettando, ci è arrivata la carta blu ed in Friuli, alcuni ora hanno a disposizione anche il modulo giallo. La carta blu è arrivata a tutti o quasi assieme ai certificati del voto referendario radicale, per questo, più di qualcuno, l'ha confusa con la scheda elettorale e l'ha consegnata al seggio.

Il modulo giallo non è per tutti, fino al 30 settembre lo si trova nell'ass Medio Friuli, dopo lo si troverà nel resto della regione.

Attraverso entrambi i mezzi il ricevente dovrebbe indicare se qualificarsi o meno come donatore di organi.

La carta blu rappresenta l'anticipazione di quello che dovrebbe essere il grande atto di manifestazione della propria volontà. Figurarsi! Facilmente degradabile, falsificabile, sostituibile, senza una matrice o un numero di serie come invece hanno perfino i biglietti del cinema; ha rappresentato solo lo spregio della nostra volontà che sembra valere meno dei controlli della s.i.a.e.

Il modulo giallo sarà più serio? Non lo abbiamo visto. In ogni caso entrambi sono atti transitori, in attesa di far le cose perbene; nel frattempo si espia, come si è sempre fatto in virtù della legge n. 578/93 e del decreto del ministero della sanità n.582/94. Ma che senso ha questa transizione se in realtà viene comunque applicata la normativa precedente? Perché non risparmiare i soldi della tipografia? Nell'Italia delle gabule e dei garbugli, anche i pasticci fanno la loro parte. La carta blu è servita senz'altro ad una prima statistica, tanto per capire se l'affare si può fare, (se non ci sono donatori, non si stà agli standards e non si hanno finanziamenti...), è servita a mantenere vitale il battage pubblicitario (naturalmente a senso unico sulla donazione). Le finalità dell'emissione del modulo giallo poi, sono tranquillamente più esplicite "...una sorta di termometro per valutare l'efficienza del sistema sanitario" valutare se potrà dare il via al Dipartimento dei trapianti, "...qui davvero si gioca il destino del polo sanitario udinese"⁽¹⁾; quindi senza donatori: pippe, nuie ze fà. Quindi che si facciano avanti e che si dichiarino, che si deve provvedere ai soldi e alle nomine.

E poi, quello che è fondamentale in questo caso, sia la carta blu che il modulo giallo servono a rassicurare il destinatario, del fatto che la donazione avviene quando "...è stata accertata la morte encefalica o morte cerebrale, stato definitivo e irreversibile". Tutti lo hanno avuto per iscritto. Tutti sanno quando devono

ritenersi morti. Molti allora vorranno essere tra i buoni e donare, donare, donare, donare tutto dalla testa ai piedi,.... anche le mani. Adesso trapiantano anche quelle.

LE CONDIZIONI DELLA MORTE

E' il cinismo dell'amarezza; dell'amarezza che nasce (non dalla rassegnazione che non ci compete), dalla consapevolezza che quando la commistione fra scienza, potere e denaro è forte (e lo è sempre), l'interpretazione di ciò che è vita o è morte, è viziata nella sua origine e catastrofica nella sua gestione. Lo vediamo sempre di più ora con la follia della manipolazione genetica generalizzata, e nel caso in questione lo vediamo con quella sciagurata operazione che è stata l'introduzione del dogma della morte cerebrale come morte assoluta. Il filosofo Hans Jonas, nel 1968, in veste di osservatore critico ai lavori della commissione della Harvard Medical School, capì subito che la lobby del potere medico si riuniva per cancellare l'ultima libertà dell'essere umano: quella di esperire fino alla fine il processo della propria morte. La Commissione Harvard pubblicò la sua relazione sulla nuova definizione di morte, ovvero il riconoscimento del coma irreversibile come fine della vita le cui ragioni vennero così spiegate: "le ragioni addotte sulla necessità di tale definizione erano le seguenti: liberare pazienti, congiunti e risorse mediche dal peso di un coma indefinitamente protratto, ed evitare controversie riguardo l'ottenimento di organi per trapianto..... Praticamente è in virtù dell'interesse per i trapianti che si dichiara morto il paziente; l'individuo in coma non è più un paziente ma un cadavere...." così "abbiamo la cooperazione attiva di un organismo funzionante, che è stato dichiarato morto e perciò non può subire alcun danno: ovvero abbiamo i vantaggi del donatore vivo senza gli svantaggi imposti dai suoi diritti e interessi. Che benedizione per la formazione dei medici, per le dimostrazioni anatomiche e fisiologiche per l'esercizio tanto migliore offerto dalla sala anatomica! Quale chance per il principiante che potrebbe imparare ad amputare per così dire in vivo! (E così via nell'ampio spazio delle possibilità). Si sostiene appunto il pieno sfruttamento dei mezzi moderni per massimizzare il valore degli organi di un cadavere..." Il gruppo di Harvard ha offerto alla fine una definizione di morte in base al coma irreversibile, quale motivo per trasferire concettualmente il corpo del paziente nella classe delle cose inanimate"⁽²⁾. Jonas è morto nel '93 e scriveva queste righe nel '69. Aveva visto giusto, attenzione! Oggi siamo di fronte all'autopsia a cuore battente!! e a nuovi bioetici che prospettano il superamento della morte cerebrale e il divenire della morte corticale; il modello anatomico si sta approssimando sempre più al corpo vivente reale!

Allora, va ricordato bene una cosa che la carta blu non dice: perché gli organi siano buoni il cuore deve battere, il sangue circolare e, se pur con l'ausilio delle macchine si deve respirare. Nessuno chiuderebbe il coperchio della bara in questo momento, eppure la commissione Harvard ha aperto al bisturi e lo ha fatto in virtù di una definizione che è e

resta una definizione e in quanto tale non sostituisce la piena conoscenza: "In questa situazione di ineliminabile ignoranza e di ragionevole dubbio l'unica massima corretta per agire consiste nel tendere dalla parte della vita presunta. Ne consegue che interventi del tipo che ho descritto si devono considerare al pari della vivisezione.... Infine, la responsabilità di una decisione carica di valori è sostituita dall'automatismo di una routine priva di valori. Per quanto i ridefinitori della morte dicendo "è già morto" cerchino di rimuovere lo scrupolo di staccare il respiratore, essi favoriscono una moderna vigliaccheria, la quale ha dimenticato che la morte può avere la sua giustizia e dignità e l'uomo il diritto che lo si lasci morire. Nella stessa misura in cui proprio mediante questa affermazione cercano di avere una coscienza ancora più tranquilla per lasciare attaccato il respiratore e utilizzare indisturbati il corpo in tal modo tenuto in sospenso tra vita e morte, si mettono al servizio del pragmatismo dominante del nostro tempo che non consente a nessun antiquato "timore e tremore" di intralciare una sempre maggiore espansione del regno della pura cosalità e dell'utilità senza limiti."⁽³⁾ Hans Jonas, op. cit.

E tanto più quest'ultima sarà forte, tanto più verrà pompata quella sconcia operazione propagandistica tutta pervasa nella mistica del dono da inculcare nella mente degli scolari chiamati a gareggiare su chi in essa risulta il più eccellente. La bontà del dono dovrebbe rendere presupposto accettabile la morte cerebrale spacciata per morte assoluta... ma tant'è, viene in mente l'illuminante opinione di Peter Singer, a suo tempo leader animalista, ora quasi bioetico del sistema che candidamente dice: non è la definizione di morte che si deve cambiare, ma nel caso dei trapianti occorre introdurre una nuova eccezione al comandamento "non uccidere".⁽⁴⁾ Che gli insegnanti lo dicano ai loro scolari, magari durante l'ora di religione, è un esercizio di onestà, fa bene al cuore.

"Omicidi di stato" li chiama Ida Magli⁽⁵⁾ che (se pur ogni tanto è fuori), su questo fatto ci azzecca e da antropologa qual'è, aggiunge una considerazione importante da accludere nella lista della aberrante operazione della commissione Harvard: "Il primo passo è stato compiuto sottraendo ai cittadini quel sapere fondamentale che tutti gli uomini, ricchi e poveri, colti e ignoranti, hanno sempre posseduto: che cosa sia la morte. Con il concetto di morte cerebrale (elaborato per assolvere dall'accusa di omicidio l'équipe del primo trapianto cardiaco) siamo precipitati tutti nell'abisso di una ignoranza disumana. L'uomo diverso dagli animali perchè consapevole della morte, ha perduto il diritto a questa definizione e si è consegnato al sapere di una Commissione (non è grottesco questo nome?) di pochi sostituti dell'onnipotenza di chi governa....Le conseguenze della perdita del sapere comune sulla morte sono devastanti e comportano l'annientamento dell'individuo. Annientamento di fronte ai medici, di fronte allo stato, di fronte al possesso di se stesso e dell'indispensabile sicurezza di poter vivere in mezzo agli altri. In realtà si è

messo in moto, con i trapianti, quel mondo dell'ansia e dell'orrore che sta sempre in agguato nella convivenza umana: la lotta per la vita..." Quel mors tua vita mea che ritorna indorato e mascherato per le anime belle dei donatori. Essi saranno fonte di vita. Così si insegna, così i bambini disegnano, gli allievi riportano sul web⁽⁶⁾. Così nella plasmazione di menti giovani, si prepara materiale umano volontario.

IL SILENZIO DELLA RAGIONE

La nuova legge attiverà il tutto e nel peggiore dei modi, perchè non ci si è accontentati dei dichiarati volontari, ma si è introdotta quella scellerata norma giuridica che è il silenzio assenso.

"la mancata dichiarazione di volontà è considerata quale assenso alla donazione". Non hanno potuto proprio farne a meno. Perché?Perchè questo, in carenza di donatori dichiarati sarà il serbatoio al quale attingere, perchè ci sarà sempre chi non si è espresso, soprattutto se giovane e lontano dall'idea del morire, eppure statisticamente vicino alla morte dato il tributo in vite dovuto alle lusinghe consumistiche di una vita sempre più tirata ad alta velocità. Ecco i candidati appetibili: giovani, sani e inconsapevolmente consenzienti nei confronti dei quali non c'è nessuna garanzia che sia fatto tutto il possibile per riportarli in vita piuttosto che tutto il possibile per dichiararne affrettatamente la morte.

Per salvare altre vite, si dirà. Ci sono sempre vite che attendono di essere salvate, anche le nostre potrebbero essere fra quelle, ma non siamo tanto malaccorti dal non vedere che nessuna "terapia" è mai stata tanto caldeggiata quanto quella dei trapianti. Il nefropatico non trapiantabile non conta quanto quello in attesa di trapianto, viva e muoia pure tra mille difficoltà per la progressiva scarsità di posti dialisi e di aiuto economico ricevuto, non importa a nessuno, la disgrazia è sua; il trapiantabile, ha la stessa disgrazia uguale, può andargli bene come può andargli male (anche se questo nessuno lo fa mai notare), ma quello che di lui più conta è che se trapiantato entra nelle statistiche, è componente di quei numeri fondamentali che permettono il mantenimento degli standards. Lo dice l'articolo 16: "le regioni..... revocano l'idoneità a quelle strutture che abbiano svolto nell'arco di un biennio meno del 50 per cento dell'attività minima prevista dagli standard..."

LA PERSISTENZA DEL RAGGIO

Su questo aspetto, sul mantenimento di quell'agognato 50% si infrangono tutti i bei discorsi sulla bontà del donare e il giochetto si smaschera soprattutto quando parla con il linguaggio delle statistiche, e qui in Friuli fra i buoni di cuore, facilmente raggrahibili il clan dei trapiantisti con vescovo e giornalisti ha buon misciare buonismo e malcelato cinismo. La Regione più brava!, i reparti più all'avanguardia, Udine ai vertici⁽⁷⁾. Eccoci qua! Ma leggete, leggete i trafiletti sui giornali locali, i trafiletti di aggiornamento sui numeri, "...nel primo semestre del 2000, su 14 prelievi eseguiti soltanto uno non si è potuto fare per mancato consenso,....dopo un periodo di

flessione nel 96-97, a partire dallo scorso anno la situazione è in netto miglioramento. Il Friuli nel '99 si è collocato tra le primissime regioni in Italia!" Che dire, sperare che alle rianimazioni arrivino sempre più incidentati suscettibili di espianto? "Confortanti anche i dati relativi ai trapianti effettuati: quelli di cuore sono stati tot. fino a giugno di quest'anno contro i tot. del '99 nello stesso periodo i trapianti di fegato sono stati tot. contro i tot. dell'annata precedente" ecc. ecc. Il tono è quello dell'andamento delle annate di vendemmia. E parlano così primari di rianimazione!

Onestamente, come ci si può aspettare di essere curati da chi ha così a cuore l'aumento di quelle cifre. poiché quelle cifre rappresentano cuori, reni fegati polmoni da prendere, prendere, prendere.

E poi leggete, leggete anche per un buon esercizio di comparazione, nella stampa locale o nazionale gli innumerevoli casi di malasanità, trascuratezza e incuria che capitano a chi si ammala anche di malattie banali; molti ospedali chiudono, molti altri riducono il numero dei reparti con notevole disagio per tutti e tutti o quasi abbiamo da raccontare qualche nostra vicenda critica su questioni sanitarie, ma non importa perchè il termometro segna bene! Come dice quel tale della rianimazione (o mortificazione?) "il dono rappresenta una sorta di cambiale che il cittadino strappa proprio perchè ha fiducia nella sanità!"⁽⁹⁾ Accidenti! Dovremmo avere una fiducia proprio cieca per

non ricordare il pentolone d'oro di Poggiolini, le mazzette di De Lorenzo le truffe di Poggi Longostrevi, i medici di famiglia che si vendono i dati risevati dei propri pazienti... affaracci e affarucci che si coltivano all'ombra di strutture che si chiamano Aziende Sanitarie, cioè che prima sono Aziende, e dopo, molto dopo, sono sanitarie. La premiata "Trapianti Spa" invece usufruirà di undicimiliardi 740 milioni all'anno di cui 240 milioncini al direttore generale, due miliardi per pubblicità, di sicuro in gran parte orientata alle scuole, un 4 miliardi e duecentocinquanta milioni circa per i centri regionali, interregionali e locali e così via. non c'è male. Tutto pagato con tasse e tickets salati versati diligentemente ad ogni accertamento diagnostico, anche al più banale per il quale probabilmente abbiamo atteso settimane o mesi.....o anni. E che dire dei nostri medici curanti, che dovranno essere i cani da guardia circa la nostra dichiarazione di volontà; dando per scontato che nessuno di essi sia "obietto" a questo tipo di donazione così congegnata, li si incarica di essere stimolatori di assenso. E si pensi al caso in cui il proprio medico curante è animatore di una sezione locale dell'AIDO, caso anche frequente; tratterà con lo stesso atteggiamento i pazienti donatori e quelli non donatori? Fidarsi?

DUT UN GJUBILEO (tutto un giubilare)

Dunque una pessimissima legge;

(poteva forse essere altrimenti?)

1) perchè fonda le sue certezze sul dogma indimostrabile della morte cerebrale

2) perchè introduce il silenzio-assenso

3) perchè prima e dopo la sua entrata in vigore si è avvalsa della propaganda dello sconcio ricatto morale della bontà del dono.

Sponsor pregiato il Papa. In questi giorni si è svolto il giubileo dei trapiantisti, per intenderci il meeting internazionale "transplantation" a Roma sul quale "l'infalibile" ha pontificato che donare è buono, superbuono, che il trapianto (ovvero l'espianto) si deve fare, naturalmente quando si è certi della morte (sic!) e che la clonazione no, è cattiva perchè viene fatta su cellule che sono già persona e vita e quindi è male perchè si commetterebbe omicidio. Conclusione: il papa che secondo lui e chi ci crede è la voce di Dio definisce l'inizio della vita, ma delega alla "scienza" (a tutt'oggi voce snaturata e interessata dell'intelletto umano) la definizione della sua fine. I conti sembrano non tornare, ma tornano perchè gli interessi sono palesi. Alla chiesa interessa ancora tanto la campagna contro l'aborto e sul mantenimento della famiglia; interessa niente il momento della dipartita dell'anima da corpo (la quale non interferisce più di tanto con l'ordine sociale). E poi a tutti interessa partecipare coralmente alla grande kermesse di bontà alla quale poi si accodano sempre i mercenari dello spettacolo (vedi la conclusione del meeting di lunedì 4 settembre) nella

grande esaltazione massmediatica. E così, come dice A. Arbasino, non occorre molto: l'uomo si clona già davanti alla televisione; le donazioni aumenteranno.

DUT UN OMOLOGHEO (tutto un omologare)

L'omologazione investe tutto e tutti davanti alla vita e soprattutto davanti alla morte. Dove mai si troverà il coraggio e lo sforzo di una riflessione controcorrente nei confronti della pratica trapiantistica?

Il continuo titillare voyeuristico televisivo e giornalistico sullo scorrere della vita quotidiana (vedi ultimo il Grande Fratello), sul suo essere al confine con la morte (vedi tutta la spettacolarizzazione della sofferenza o eccezionalità spettacolarizzabile: gemelle attaccate da staccare, parti iperplurimi...), sul suo essere destinata alla morte e sulla morte (vedi l'esecuzione di Barnabei...), è un continuo sfruttamento delle emozioni che ha come risultato l'innalzamento degli indici di ascolto e l'irreparabile abbassamento dell'indice di ragionamento e riflessione. E non è un male solo di quello che noi vediamo come il "cittadino medio", per un certo verso è anche nostro.

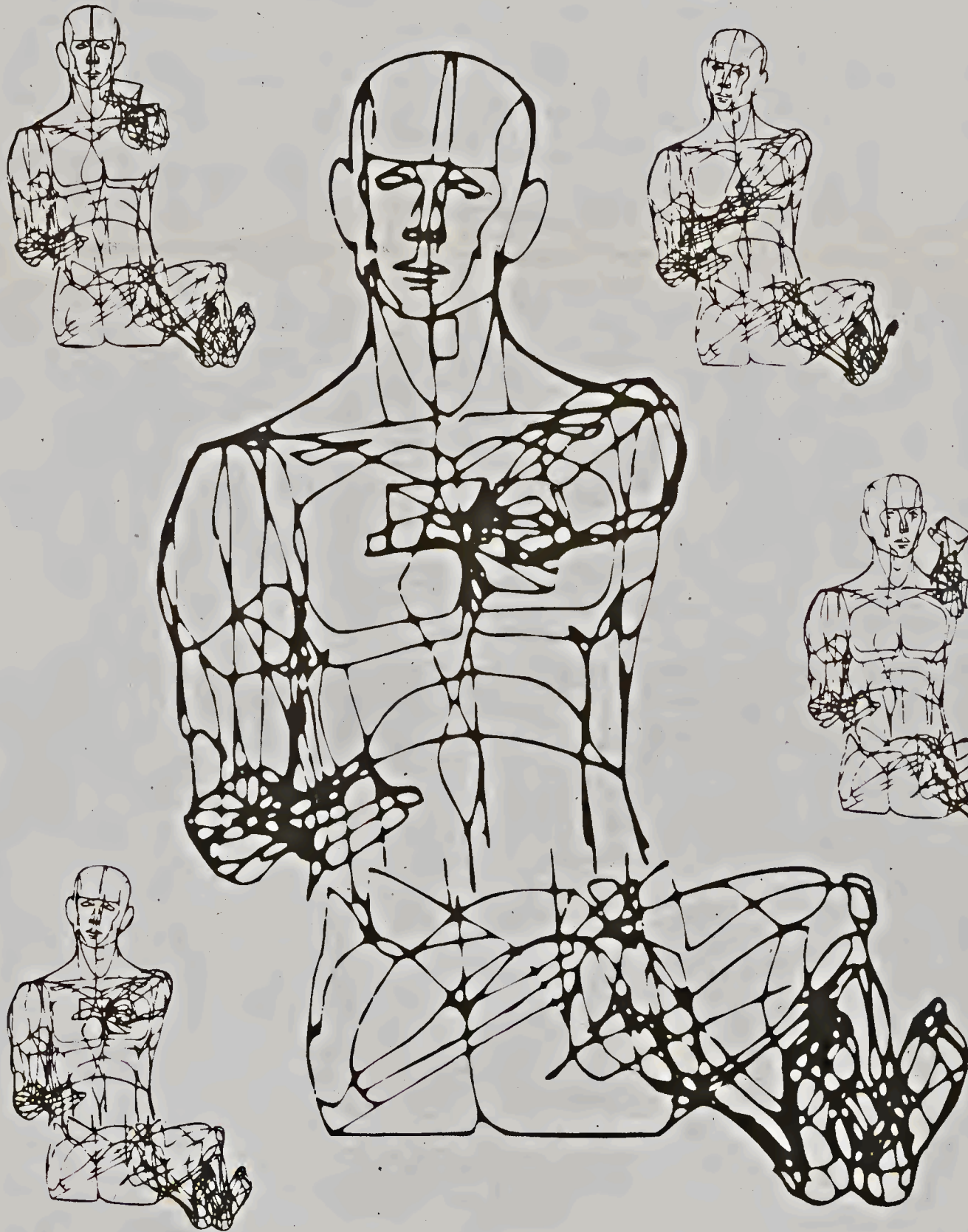
Prendiamo il caso dei trapianti. Più di dieci anni fa, oltre alla Lega contro la predazione degli organi, la quale fu la prima, pochi compagni libertari e della sinistra in genere furono sensibili al crimine che si prospettava, molti erano favorevoli e alcuni avrebbero donato volentieri il corpo alla scienza. Oggi, probabilmente hanno cambiato idea, e c'è molta più accortezza nei confronti della pratica trapiantistica, se ne legge spesso sulla stampa anarchica, ma solo oggi, oggi che la legge è fatta...; lo stesso accade per gli ogm, e quant'altro, oggi tutto il movimento trova la sua nuova espressione nel contestare le biotecnologie, qualcuno ha trovato di che riciclarsi politicamente, qualcuno si è autonomato rappresentante globale del movimento antiglobalizzazione (vedi Casarini)... oggi che i giochi sono fatti o quasi fatti, Naturalmente. si protesta ugualmente, siamo qui a scrivere dei trapianti, come diversi anni fa, raffinando ed aggiornando, così come su altro, ma questo insegna una cosa: che per immunizzarsi

dall'omologazione e rendere la propria lotta efficace occorre intuire ed agire in anticipo. Ancora un esempio: sul fronte ambientale, da un paio d'anni in Friuli stiamo lottando assieme a molti comitati spontanei, contro l'inquinamento elettromagnetico e l'installazione selvaggia delle antenne per la telefonia mobile e sappiamo bene che all'orizzonte si prospetta un vero mostro (dal punto di vista della decuplicazione dell'inquinamento e dell'idiotizzazione di massa) che è l'UMTS. Il movimento se ne è accorto? Se ne accorderà fra una decina d'anni? Speriamo di no. Possiamo pensare allo stato dei morti viventi sia nel senso di Stato-istituzione che legifera e sancisce l'uso di corpi che definisce morti ma che sono o potrebbero essere ancora viventi, ma possiamo pensarlo anche come lo status di chi passivamente subisce l'intontimento scolastico, massmediatico e neotecnologico, infine potremmo anche pensarlo come la condizione nella quale ci troveremmo ad esistere se non coltivassimo continuamente l'acume politico adatto a capire e fermare i disastri culturali e ambientali che si compiono intorno a noi, qui e per tempo.

dumbles feminis furlanis libertaris

NOTE

- 1) Il Messaggero Veneto 10.08.00
- 2) Hans Jonas: "Tecnica, medicina ed etica - prassi del principio di responsabilità" Einaudi '97
- 3) Hans Jonas, op. cit.
- 4) Peter Singer citato da M. Mori in "Il Confine - Tra la vita e la morte" gen-mar. '98
- 5) Ida Magli: "I trapianti omicidi di Stato" editoriale de "Il Resto del Carlino" 31.08.99
- 6) Vedi sito <http://users.iol.it/Valussi/> -elaborato della Scuola Media P. Valussi di Udine.
- 7) "Il Messaggero Veneto" 10.08.00
- 8) "Il Gazzettino" 10.08.00
- 9) "Il Messaggero Veneto" 10.08.00



PER NON DIMENTICARE: DUE REGISTI BLASFEMI

Scrive Goffredo Fofi nell'introduzione alla sceneggiatura di "Tiburzi" di Paolo Benvenuti: "Se l'Italia non fosse il paese balordo che è, e la cultura delle sue istituzioni una delle più squilibrate e insensate che sia possibile ipotizzare..."; non avremmo motivi per chiederci perché certe cose succedono soltanto da noi. E vorrei sottolineare che succedono davvero soltanto da noi: "Totò che visse due volte", il film oggetto di questo articolo, durante questi ultimi due anni ha fatto il giro del mondo e laddove è stato proiettato non si sono avute reazioni analoghe a quella italiana. Ma torniamo indietro di tre anni. La Legge sul Cinema del 1995 prevede una Commissione a cui spetta il compito di esaminare le sceneggiature ed eventualmente attribuire la qualifica di "film di interesse culturale nazionale". Avendo ricevuto questa qualifica, il 22 dicembre 1997 il Dipartimento Spettacolo della Presidenza del Consiglio concede un finanziamento di 1 miliardo 178 milioni agli autori del film: il produttore Rean Mazzone e i due registi Daniele Cipri e Franco Maresco. Fin qui tutto tranquillo. Il putiferio comincia a scoppiare nel febbraio 1998 quando il film viene presentato al Festival del Cinema di Berlino e diventa subito oggetto di tentativi di strumentalizzazione politica. Il critico dell'"Avvenire" pubblica una stroncatura che comincia così: "non ho visto il film, però mi dicono...". Semplicemente assurdo. Il 2 marzo la VII Commissione di censura del Dipartimento dello Spettacolo (che si trovava in regime di prorogatio in quanto era stata nominata dal Governo Berlusconi), composta da otto membri tra cui il professor Leonardo Ancona, psichiatra dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, visiona il lungometraggio. La legge n° 161 del 1962 consente loro quattro possibili decisioni: concedere il nulla osta alla proiezione in pubblico senza alcun divieto, vietare il film ai minori di 14 anni, vietare il film ai minori di 18 anni, non concedere il nulla osta. Il 4 marzo tutti i giornali pubblicano la notizia che il film non ha avuto il nulla osta e quindi non potrà essere visto dagli italiani. Alle richieste dei giornalisti il più zelante nell'accanirsi contro il film e a difesa

delle motivazioni che hanno spinto la Commissione alla decisione è proprio il professor Ancona. Il giorno seguente le motivazioni che riportiamo integralmente:

- 1) Si ravvisa nel film una rappresentazione spregiudicata, di natura psico-patologica, riguardante una cultura che non esiste se non nella forzatura deteiorante di chi tende a degradare la dignità del popolo siciliano, del mondo italiano e dell'umanità;
 - 2) Si ravvisa inoltre una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione in quanto offensivo del buon costume, inteso come insieme delle regole esterne di comportamento che stabiliscono ciò che è socialmente approvato o tollerato specie riguardo la sfera delle relazioni sessuali fra individui;
 - 3) Si ravvisa, altresì, una violazione palese degli articoli 402 e seguenti del Codice Penale, in quanto il film esprime un esplicito atteggiamento di disprezzo verso il sentimento religioso in generale e quello cristiano in particolare, disconoscendo al sacro e alle sue componenti (dogmi e riti) le ragioni di valore e di pregio a esso riconosciute dalla comunità. Difatti, il diritto di esprimere opinioni dissacratorie o miscredenti trova un limite non superabile nel rispetto dovuto al sentimento religioso della collettività;
 - 4) Si sottolinea infine lo squallore di scene chiaramente blasfeme e sacrileghe, intrise di degrado morale, di violenza gratuita e di sessualità perversa e bestiale, con sequenze laide e disgustose.
- A questo punto lo stesso 5 marzo i soldi dello Stato precedentemente concessi e che dovevano essere erogati attraverso la BNL vengono sospesi e comincia ad arrivare la (scarsa) solidarietà da parte del mondo cinematografico verso i due registi. Significativa la lettera di Moritz de Hadeln, il direttore del Festival di Berlino: "All'alba del XXI secolo è la prima volta in un Paese industrializzato dell'Europa occidentale dove la separazione della Chiesa dallo Stato è parte integrante della Costituzione, che un'opera d'arte cinematografica viene censurata a tal punto da essere vietata". I due registi presentano immediatamente ricorso

chiedendo che il film venga nuovamente giudicato ma da un'altra commissione, come prevede l'articolo 7 della legge succitata. La data che viene fissata per discutere l'appello è il 12 marzo. Ci sono i due registi, ci sono i due distributori del film Andrea Occhipinti e Kermit Smith della Lucky Red e c'è il presidente della Commissione il magistrato Pasquale La Cava ma non viene raggiunto il numero legale. Perché? Perché c'è lo sciopero dei treni... Quindi tutto viene rinviato al 17 marzo aggravando anche economicamente la situazione in quanto il film stava per essere programmato nei cinema. In realtà la riunione della Commissione avrà luogo il giorno dopo, d'urgenza. Vengono proposti tagli o almeno delle sfumature ma né i registi né il loro avvocato, il senatore Guido Calvi difensore storico nelle cause di P. P. Pasolini, né i produttori intendono accettare: "No, la nostra storia deve uscire come l'abbiamo realizzata: integrale. Noi siamo degli autori anomali non facciamo parte dell'industria cinematografica e paghiamo tutto sulla nostra pelle. Siamo anarchici in un mondo che è governato da ferree regole economiche. I produttori forti decidono tutto e, visto che spesso sono anche i proprietari delle televisioni, stanno molto attenti a non avere problemi con la censura. Se anche noi accettassimo le offerte che ci provengono da tutte le parti, dalla pubblicità al "Maurizio Costanzo Show", dove ci siamo sempre rifiutati di andare, non avremmo alcun problema", dicono i registi. Contemporaneamente il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge che elimina il divieto assoluto di uscita nelle sale abrogando gli articoli n° 6, 8 e 9 della legge n° 161 del 1962. Due settimane dopo, il 27 marzo il film esce in 25 copie nelle sale italiane. Il finanziamento rimane bloccato e cominciano le esternazioni smaccatamente costruite ad arte. È il caso di una comparsa, Michele Rubino, un invalido civile di 28 anni, il quale riferisce che da quando si è reso conto di quello che ha fatto non riesce più a dormire la notte (riferisce di aver comunque già chiesto perdono a Gesù)! E arrivano le denunce: una per il reato



di vilipendio alla religione di Stato (era dal 1963 che non veniva rispolverato per un film questo tipo di crimine ovvero dall'epoca de "La ricotta" di P. P. Pasolini) e una per truffa aggravata ai danni dello Stato. A proposito del primo reato contestato Laura Betti, con la consueta intelligenza dice: "Io, che non frequento la religione dai tempi della scuola dalle suore, mi sono sentita, per la prima volta dopo tanti anni, pervasa da un vero sentimento religioso". E per quanto concerne il secondo i due registi hanno dovuto indebitarsi con le banche e il produttore ha dovuto chiudere la sua tipografia mandando a casa i dipendenti perché non era nella condizione di pagare gli stipendi, in quanto il film è costato 1 miliardo e 100 milioni è il finanziamento pubblico erogato dal Fondo di garanzia non è mai stato versato dopo il blocco del 5 marzo 1998. Tuttavia, se non bastasse, nel tempo intercorso tra l'ottobre 1998 e il 7 febbraio 2000, data di inizio del processo, i quattro imputati (oltre ai registi e al produttore anche il co-sceneggiatore e aiuto regista Lillo Iacolino!) hanno dovuto, tramite il loro avvocato, chiedere la rimozione del giudice competente per faziosità in quanto aveva espressamente richiesto alla C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) di costituirsi Parte Civile! Al posto della C.E.I. una lunga lista di associazioni e gruppi integralisti di religione cattolica, i fascisti cattolici. I due registi erano già stati denunciati da un avvocato cattolico nel 1996 a causa di una loro rappresentazione del Presepe considerata poco rispettosa nei confronti della religiosità e mandata in onda su Rai 3 la notte del 31 gennaio 1995. Ma ricordiamo un attimo quella rappresentazione: il bambin Gesù è un uomo con la barba, il bue e l'asinello sono degli straccioni e Giuseppe Paviglianiti (il ciccone morto di recente) riscalda la grotta con i peti. Non era una mancanza di rispetto verso la religiosità, ma il loro modo per esprimere lo schifo per la festa del Natale, la sua ipocrisia, il consumismo sfrenato di cui parlano da sempre nei loro film. Un modo di dare voce - con i peti - ai veri emarginati, che a Natale sono ancora più disgraziati. È chiaro che un film così non può che dar fastidio al mondo cattolico ipocrita e consumista, che da sempre predica bene e razzola male; da cui la stroncatura espressa nel punto 1. La dignità dell'essere umano non può essere ricondotta solamente agli istinti primari: sesso, violenza, aggressione, rubare, uccidere, godere, aver fame. Nell'essere umano è presente l'alito divino che lo rende molto migliore. Ma possiamo davvero essere così sicuri di questa affermazione? In una famosa intervista (pubblicata anche in italiano, da Guanda nel 1987) Heidegger disse: "Ormai soltanto un Dio ci può salvare". In un'epoca di trasformismo al limite della presentabilità la coerenza inconfutabile dei due registi non può essere assolutamente permessa. Dopo "Cinico TV" erano diventati molto popolari in Italia, avrebbero potuto tranquillamente percorrere le strade seguite da Pieraccioni, da Salemme, da Panariello: portare sullo schermo cinematografico i personaggi di successo. Invece soltanto scelte difficili e impopolari: niente Costanzo Show, niente salotti televisivi, niente compromessi con i produttori. Dopo il tentativo con De Laurentiis (che voleva produrre Totò ma che rifiutò loro ben tre stesure della sceneggiatura) la decisione di fare da soli. Da qui l'etichetta di guastafeste perché indipendenti e non riconducibili a logiche di clan. Il 23 marzo 2000 L'U Multimedia fa uscire "Totò che visse due volte" nelle edicole a £ 14.900 a due anni esatti dalla sua uscita nelle sale quasi si volesse farlo rivivere una seconda volta. I processi restano aperti, il 29 settembre la prossima udienza: fintantoché accadranno fatti come ciò che è toccato a Cipri e Maresco saremo tutt'altro che un Paese "normale", un Paese balordo.

Marco Manzardo

GIUBILEO 2000

LA REAZIONE INCALZA

Nel pieno dell'anno giubilare, tra fedeli in pellegrinaggio e aperture di porte sante, si deve onestamente sottolineare l'enorme trionfo autocelebrativo registrato dalla Chiesa Cattolica e dal papa in quella che è in primo luogo una grandissima operazione pubblicitaria, politica e commerciale preparata e presentata al mondo con straordinaria abilità.

Questa forte vittoria clericale non è di certo un fatto inaspettato, ma è il culmine dell'azione di un papa che con nonchalance moderna e giovanile si destreggia tra politici, in particolar modo quelli italiani, pronti ad inchinarsi quotidianamente e giovani di tutto il mondo che lo venerano alla stregua di un idolo. Senza voler scatenare guerre di religione (nella storia ve ne sono state sin troppe) e soprattutto senza sentirsi vittime di fantomatici complotti (negli ultimi anni troppi lo hanno fatto), vorrei proporre alcune riflessioni sull'azione di questo papa. o forse sarebbe meglio parlare di reazione?

E parlare, dunque, di un'azione portata avanti con metodi sicuramente moderni (più vicini alla gente che non quelli di una politica che stenta a rinnovarsi o, peggio, si rinnova superficialmente), ma che persegue un obiettivo reazionario: riaffidare alla Chiesa, se mai l'ha completamente perso, il ruolo di prima istituzione temporale.

A tali affermazioni insorgerebbero subito i novelli sanfedisti, rivendicando per filo e per segno le conquiste che potremmo definire rivoluzionarie di questo vecchio e furbo papa, prima fra tutte l'aver contribuito ad accelerare il processo di sgretolamento dei regimi comunisti nell'Est Europa. Ma se ogni tanto vogliamo imparare qualcosa dalla storia, allora sapremo che coloro che compiono una rivoluzione spesso cadono in fallo, dando vita così, più o meno involontariamente ad una reazione, di solito abilmente mascherata.

Come altrimenti, se non segno di reazione, si potrebbe chiamare l'ultima uscita del cardinale Ratzinger, volta a sottolineare la supremazia cattolica sulle altre chiese cristiane? Affermare, infatti, che fra tutte le fedi cristiane, quella cattolica sia l'unica per mezzo della quale si possa pervenire alla salvezza significa svalutare le altre in quanto strumenti imperfetti. Da qui il passo all'intolleranza è breve.

Come altrimenti, se non segno di reazione, si potrebbe definire la beatificazione di Pio IX? Reazionario è il tentativo di riportare in auge l'ultimo papa-re, anche se, come dicono a San Pietro, la beatificazione vuole esaltare la fede e la spiritualità di un uomo e non il suo operato politico. Esaltare la grande spiritualità di Pio IX tacendo sui suoi errori, significa però esaltare anche l'operato di chi condannò vio-

lentemente l'intero pensiero illuminista (fautore di tolleranza e di distinzione e separazione dei poteri), reintrodusse la pena di morte nello Stato Pontificio e sancì il dogma dell'infalibilità papale.

Non ritengo sia frutto della mia immaginazione parlare di reazione incalzante quando uno dei più importanti e meglio retribuiti incarichi statali, quello di governatore della Banca d'Italia, è ricoperto da quell'Antonio Fazio, che, in veste ufficiale, prese parte lo scorso anno insieme alla nobiltà nera alla manifestazione nostalgica contro la breccia di Porta Pia. Lo stesso Antonio Fazio che da anni getta aprioristicamente pessimismo e negatività sull'economia e sulla politica italiana ed europea, perseguendo in pieno il progetto del Vaticano: indebolire gli stati e l'Unione Europea per assurgere al ruolo di prima ed unica istituzione del nuovo millennio.

E a proposito di politica, non è forse un grave passo indietro il triste fatto che oggi non esista un solo gruppo in Parlamento che possa dichiararsi ombra di una forza laica? Beninteso che la colpa di ciò è dovuta anche a certa parte del mondo laico che, incapace di rinnovarsi e di uscire da schemi predefiniti, ha così portato acqua al mulino della Chiesa. Di sicuro sappiamo, però, che la tanto decantata Seconda Repubblica con la proliferazione dei partitini, ha creato una situazione tale da assicurare comunque un governo vicino agli interessi del Vaticano.

Altrettanto reazionario e preoccupante è il crescente revisionismo storico di ispirazione ciellina che sta cercando di cancellare il risorgimento, che pure tanti difetti avrà certamente avuto, ma che penso abbia avuto anche qualche merito. Borges diceva che modificare il passato non è un fatto isolato, perché così facendo vengono annullate le sue innumerevoli conseguenze sul presente. Da qui è facile intendere il pericolo dei molti revisionismi storici in voga negli ultimi tempi, e di questo in particolare, che, screditando le origini e la formazione dell'Italia unita, mira a restaurare in grande stile il potere temporale della Chiesa Cattolica.

A questa reazione, credo si debba rispondere con un nuovo laicismo, che non cada in quegli stessi pregiudizi e acriticismi a lungo e giustamente combattuti. Per questo motivo, contro ogni dogma ed in piena libertà di coscienza, vorrei concludere con le liberali parole di un papa, Giovanni XXIII, che dovrebbero far riflettere tutti, laici e cattolici: a nessuno sia impedito di credere, nessuno sia obbligato a credere.

Luca Morlino

NOTA DELLA REDAZIONE

Pubblichiamo questo testo che ha suscitato alcune perplessità all'interno della redazione.

Riteniamo auspicabile aprire un dibattito sui temi affrontati ...



IL PAPA BUONO ...



La chiesa cattolica è un'immensa organizzazione gerarchica.

Basta scavare nella loro storia e, tra la puzza dei turiboli, non vi è che un invito: "Bruciate, tanagliate, sforbiciate, annegate, impiccate, impalate, slombate, smembrate, strippate, fate a pezzi, fracassate, arrostitite, tagliate a fette, bollite e strabollite, squartate, sbriciolate sciancate, fate andare sulla graticola questi perversi eretici, ... peggio che omicidi, peggio che

parricidi ..." (F. Rabelais, Gargantua e Pantagruelle, cap. CIII Come in virtù delle Decretali, l'oro vien sottilmente tirato dalla Francia a Roma). E' la loro storia non la nostra. Una storia che inizia col duplice omicidio di un uomo e di sua moglie (La storia di Anania e Saffira, Nuovo Testamento, Atti degli Apostoli, cap.5) poiché non avevano dato tutti i loro pochi averi a Pietro, l'apostolo prediletto di Gesù e il primo dei santissimi papi.

Non voglio ripercorre questa

storia sino ai giorni nostri, è ferocemente monotona: sempre dalla parte dei potenti e contro questi solo per affermare la supremazia del loro santo papa su re, imperatori, dittatori, capi di altre religioni concorrenti.

Direte, oggi è diverso; ma se lo è non è perché è cambiata la Santa Romana Chiesa, ma perché sono cambiati gli uomini e le donne che non sopporterebbero le "vecchie, sante e buone maniere" e perché i cristiani sguazzano in un immenso stagno di ipocrisia.

Non esistono papi buoni, come non sono esistiti re buoni e che altro una letteratura guidata ci ha imposto.

Giovanni XXIII è stato a capo di un'organizzazione estremamente autoritaria e dogmatica, un'organizzazione carica di immense ricchezze mentre tantissima gente continuava (e continua) a morire di fame. Il fatto che abbia fatto delle affermazioni che un certo laicismo, con l'occhio attento ai voti dei cattolici, ha voluto leggere come liberali e progressiste non vuol dire nulla. A nessuno deve essere impedito di credere?, nessuno sia obbligato a credere? Ma l'evangelizzazione non ha mai cessato di essere uno dei cardini della Chiesa Cattolica Romana; l'ingerenza nell'educazione degli studenti non è mai venuta meno.

Non abbochiamo all'amo dei miti che i padroni del mondo ci vogliono contrabbandare.

"Quando andate a casa date una carezza ai vostri bambini e dite loro che è la carezza del papa." Questa frase ci insegue da anni per farci capire quanto era buono questo santo papa, ma che cosa vuol dire?, nulla. Anch'io quando saluto i miei amici che hanno figli ho piacere che li salutino da parte mia. Passerò alla storia come un anarchico buono?

Rino De Michele

IL ROGO DI GIORDANO BRUNO È ANCORA ACCESO

Nell'anno del giubileo operano ancora a tutto spiano inquisizione-spettacolo ed educativi roghi mediatici contro gli atei, i divorziati, gli omosessuali, le donne, gli innamorati che hanno rapporti prematrimoniali, gli immigrati musulmani, i seguaci di altre religioni, gli ebrei, i mariti e le mogli con amanti, gli studenti e i professori delle scuole pubbliche, i medici che praticano gli aborti e le donne che sono costrette a ricorrervi; chi usa il profilattico e gli operai che lo fabbricano, i non battezzati e gli sbattezzati, il 68% di chi fa la dichiarazione dei redditi e non dà l'8 per mille alla chiesa cattolica, quelli che leggono gli oroscopi, i 40.000 maghi e fattucchiere, e chi si rivolge a loro, e tutti gli spiriti liberi ed i liberi pensatori.

Tutti costoro - e perciò tutte/i noi - siamo costretti a pagare l'autocelebrazione cattolica del giubileo con i nostri soldi (13.000 miliardi solo a Roma) attraverso le tasse.

Come se non bastasse, l'invasione della setta cattolica nella vita di tutte/i, la sua pretesa di continuare a condizionarla pesantemente ed a ogni livello (etico, sociale, economico, culturale e politico) aumenta di giorno in giorno quanto più diminuiscono i suoi adepti.

Le parole ipocrite del papa e i tentativi di mostrare una faccia rispettabile tramite la carità pelosa nei paesi del sud del mondo e tra i poveri dell'occidente - utilizzando l'ingenuità o la buona fede di alcuni - non deve far dimenticare la potenza economica della chiesa, complice e sostenitrice del sistema economico dominante che produce guerre e povertà.

A chi pretende di dettare le norme morali della società, opponiamo la nostra lotta anticlericale, lotta per la libertà che si conquista per mezzo della libertà.

Gruppo Anarchico Germinal - Trieste

Presso la nostra sede in via Mazzini 11 (aperta il martedì e il venerdì dalle 19 alle 21 - tel. 040/368096) sono disponibili vari testi ed opuscoli a carattere anticlericale e non solo.

LETTERA APERTA DI ALEX ZANOTELLI A WALTER VELTRONI

Caro onorevole, jambo!

Penso che il viaggio in Africa e la visita a Korogocho sia stato un evento importante per te personalmente. Ti sarai accorto che vedere con i tuoi occhi e sentire con il tuo naso è tutt'altra cosa che guardare gli esclusi in televisione o leggerli nelle statistiche. Penso che le sofferenze dei poveri hanno cominciato a cambiarti come uomo: in questo ti sento vero e sincero. Come leader politico ti ringrazio perché stai tentando di mettere l'Africa e la povertà globale al centro del dibattito. Non vorrei però che le sofferenze dei poveri diventassero semplicemente oggetto di manipolazioni, tatticismi e furbizie per ottenere consensi elettorali. Per questo ho sentito il dovere di scrivere questa lettera aperta in cui esprimo la mia maniera di guardare alla realtà e ciò che da questo sguardo ne consegue.

Io guardo il mondo stando dalla parte degli impoveriti, cioè dalla parte dell'80% dell'umanità. Lo faccio come credente perché tutta la tradizione biblica, ebraica e cristiana, da cui provengo sta dalla parte degli esclusi, perché il Dio di Mosè non è il Dio dei faraoni o di Clinton, ma il Dio dei crocefissi. Per la prima volta nella storia, il mondo è retto da un unico sistema: l'Impero del denaro, il cui cuore è la speculazione finanziaria. Mai nella storia si era visto un impero tanto vittorioso e talmente suadente, grazie alla forza dei mass media, da prenderci tutti nella sua ideologia. Viviamo in un sistema economico dove il 20% degli uomini si pappa l'82% delle risorse a spese del resto dell'umanità. Il 20% dei più poveri ha a disposizione solo l'1,4% dei beni. Per me questo è un sistema di peccato. E la politica che cosa fa? Oggi la politica è al guinzaglio dell'economia, totalmente asservita ad essa.

Questo sistema di oppressione si regge sullo strapotere delle armi: spendiamo ogni anno 800 miliardi di dollari in armamenti (ma il muro di Berlino non era crollato?). A che cosa ci servono? Per difendere i nostri privilegi dalla minaccia dei poveri.

Non dimentichiamo che chi vive nell'opulenza e la difende a denti stretti pone anche una gravissima ipoteca ambientale. Molteplici studi ci dicono che abbiamo non più di 50 anni per cambiare: è in ballo la vita del pianeta.

L'Impero del denaro uccide quindi con la fame (30 milioni: un "olocausto" ogni anno), con le armi (conflitti africani, regimi repressivi, guerre stellari), con la distruzione dell'ambiente, con la distruzione delle culture.

È un sistema di morte che ci interpella tutti, credenti e non, perché mina la vita stessa. Se questa analisi è vera e condivisibile, dobbiamo smetterla di raccontarci la storia di uno "sviluppo sostenibile". O cambiamo rotta o

cadiamo nel baratro.

Tocca alla politica reinventare la politica e reinventare anche lo stato, perché l'economia ritorni a servire la polis. La politica e il far politica devono rispondere alle esigenze della gente e soprattutto della vita, della vita per tutti.

Caro onorevole, hai il coraggio di un'azione politica alternativa che risponda ai bisogni del paese e del pianeta?

Permettimi alcune domande alle quali chiedo una risposta pubblica.

1) Sei d'accordo con questa analisi del sistema economico-politico? E se sì, sei disponibile a tradurla in programma politico concreto?

2) Sei disposto a portare queste istanze al vertice dei G8 a Genova il prossimo anno?

3) In vista dell'imminente vertice di Praga, come giudichi le politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale ai paesi impoveriti?

4) Qual è la tua posizione sul MAI (Accordo Multilaterale sugli Investimenti), sul cosiddetto "NAFTA per l'Africa" e sulle politiche dell'Organizzazione Mondiale del Commercio?

5) Sei disposto a contrastare i progetti di "guerre stellari", a delegittimare una NATO usata per la politica imperiale? (Nel nostro piccolo, come mai il disegno di legge per controllare produzione ed

export delle armi leggere dorme ancora in Parlamento?).

6) È da poco uscito un testo importante. S'intitola "Italia capace di futuro": è frutto del lavoro di ricerca della società civile, è sottoscritto dalla Rete di Lilliput, e ci indica come costruire un domani sostenibile nel nostro paese. Sei disponibile ad assumerlo come programma di partito?

7) Anche se passata al Senato, saresti disponibile a rimettere radicalmente in discussione la legge di riforma della cooperazione allo sviluppo? Così com'è, è inaccettabile. Nasce già strozzata dalle logiche che hanno fatto fallire le precedenti esperienze.

8) Perché non dare un segnale di sensibilità internazionale ai diritti dei lavoratori sostenendo la proposta di legge sulla etichettatura sociale dei prodotti di consumo? (Promossa dalla campagna "Acquisti trasparenti").

Tra qualche giorno ritornerò a Korogocho, nei sotterranei della vita e della storia. Spero che quell'umanità dolente che anche tu hai toccato con mano, quei luoghi di esclusione che mi fanno indignare, portino anche l'uomo politico Veltroni a scelte economico-politiche coraggiose. Perché vinca la vita.

Sijambo.

Alex Zanotelli

Scomodo per i potenti di Roma e del Vaticano

Nato a Livo (Trento) il 26 agosto 1938, Alex Zanotelli è stato ordinato sacerdote nell'Istituto dei missionari comboniani nel 1964, dopo aver completato gli studi di teologia a Cincinnati (U.S.A.). Partito missionario per il Sudan, dopo otto anni viene allontanato dal governo a causa della sua solidarietà con il popolo Nuba e della coraggiosa testimonianza cristiana. Assume la direzione della rivista Nigrizia nel 1978 e contribuisce a renderla sempre più un mensile di informazione, nel solco di una tradizione avviata nel 1883 e consolidata a partire dagli anni '50. Il suo programma di lavoro è ben chiaro fin dall'inizio: «Essere al servizio dell'Africa, in particolare "voce dei senza voce", per una critica radicale al sistema politico-economico del nord del mondo che crea al sud sempre nuova miseria e distrugge i valori africani più belli, autentici e profondi». Per quasi dieci anni, Zanotelli ha saputo prendere posizioni precise e imporsi all'opinione pubblica italiana, affrontando i temi del commercio delle armi, della cooperazione allo sviluppo affaristica e lottizzata, dell'apartheid sudafricano. È stato anche tra i fondatori del movimento "Beati i costruttori di pace", con cui ha condotto molte battaglie in nome della cultura della mondialità e per i diritti dei popoli.

Nel 1987 - su richiesta di esponenti politici e vaticani - Alex Zanotelli lascia la direzione di Nigrizia: ma la sua eredità culturale, raccolta dai successivi direttori e redattori, continua a manifestarsi anche oggi e attualmente Zanotelli ha una rubrica fissa sul giornale. Negli ultimi otto anni, il lavoro missionario di Zanotelli si è svolto a Korogocho, una delle baraccopoli che attorniano Nairobi, la capitale del Kenya.

Scrivete Walter Veltroni nel suo nuovo libro "Forse Dio è malato", che si trova in testa a tutte le classifiche di vendita: "tutto si è fatto globale tranne le coscienze. La politica è diventata piccola piccola. Salotti, tattiche, un po' di ideologia, televisione, immagine e furbizia come valore. Chi dovrebbe appassionarsi a questo muro grigio?". Guarda caso sono più o meno le stesse parole utilizzate da Alex Zanotelli nella sua lettera aperta. Significa forse che il viaggio in Africa dell'on. Veltroni lo scorso anno lo ha convertito sulla via di Damasco? Ci permettiamo di esprimere qualche dubbio, considerato che questo libro esce a campagna elettorale già iniziata. Nella lettera di Zanotelli noi sappiamo che vi era una nona domanda nella quale il missionario chiedeva a Veltroni di dire una volta per tutte la verità su come aveva espresso il suo voto il 15 marzo u.s. in Parlamento Europeo. Quel giorno l'Unione Europea approvava la nuova direttiva che autorizza l'impiego di "altri grassi vegetali" nella produzione di cioccolato, in sostituzione del burro di cacao. Per molti paesi africani la produzione di burro di cacao è la voce più importante tra le esportazioni (300 milioni di dollari l'anno per la sola Costa d'Avorio). Inutile dire che dietro questa direttiva ci sono le 5 più potenti multinazionali dolciarie, preoccupate del costo del burro di cacao. L'autorizzazione all'utilizzo dei grassi vegetali la favorirà in quanto rapidamente preferiranno l'olio di palma che è molto economico. E quindi neanche quei paesi che in un primo momento avevano espresso soddisfazione per l'approvazione della nuova direttiva, in quanto produttori di olio di karité (p.e. il Mali), ne trarranno vantaggi. Per non parlare, infine, dei risvolti negativi nei confronti del consumatore. Ebbene, l'on. Veltroni ha chiesto a Zanotelli di togliere quella domanda, anche se ha promesso di eliminare tutti i dubbi. Purtroppo per lui ci sono i tabulati del Parlamento Europeo che non mentono. L'on. Veltroni ha votato a favore della nuova direttiva!

Marco Manzardo



BASSANO

FASCISTI E PARTIGIANI: STESSI IDEALI?

una iniziativa antifascista del
Circolo libertario Carlo Pisacane

Tra il 20 e il 21 settembre 1944 circa 12.000 nazifascisti (una variegata disumanità formata da reparti delle SS, delle Brigate nere, da battaglioni dell'esercito repubblicano, da nuclei della Guardia Nazionale Repubblicana, perfino da truppe ucraine) attaccarono i circa 1.500 partigiani che avevano base sul Monte Grappa massacrandone centinaia con ferocia inaudita; nei giorni successivi all'operazione sul Grappa l'assassinio di massa continuò a Bassano, nella pedemontana e nella Val Piave: altre decine di individui furono trucidati con i più barbari sistemi.

A Bassano, per esempio, 31 giovani furono appesi con i fili del telefono sui lampioni e sugli alberi in viale Venezia e in via XX Settembre. Secondo alcune fonti, il bilancio complessivo di questa carneficina fu di circa 500 assassinati.

La città di Bassano del Grappa ha sempre reso omaggio ai suoi caduti per la libertà. Come di consueto dunque, anche quest'anno si sono tenute le rituali manifestazioni pubbliche di commemorazione dell'eccidio del Grappa: sabato 23 settembre un corteo con alla testa le "autorità", partito dal municipio ha attraversato il centro storico per giungere in Viale dei Martiri (ex via XX Settembre) dove mons. Tomba, prelado cittadino con cognome perfetto per ruolo e occasione, ha officiato la cerimonia religiosa.

Quella di quest'anno, tuttavia, non è stata una manifestazione come le precedenti. Occorre far presente ai lettori di *Germinal* che a Bassano da oltre un anno è al potere una giunta un po' diversa dal solito: a fianco di una maggioranza sempre democristiana, differente solo nel nome (forzitalia, ciccidi, coccodè etc.) si è insediata una minoranza di ex (?) fascisti, al secolo alleati nazionali. Ebbene, qualche mese fa, giusto per far capire che è ora di smetterla di essere così faziosi e comunisti, l'amministrazione comunale ha fatto installare in Piazza Garibaldi (una delle due piazze principali di Bassano) sul fianco esterno della chiesa di S. Francesco, una lapide nella quale sta scritto che "la città di Bassano del Grappa, medaglia d'oro al valor militare, su questo altare della patria, accanto ai padri immolatisi per l'unità d'Italia, unisce a perenne ricordo i figli eroicamente caduti per gli stessi ideali. Guerre 1935-

45". Bisogna riconoscere che l'autore di questo testo è un vero genio: in una frase sola è riuscito a sostenere che le guerre risorgimentali e quelle imperialiste del fascismo sono state condotte per gli stessi ideali (come diceva Mussolini) e che sempre per gli stessi ideali (gli stessi delle guerre del risorgimento) sono morti partigiani e fascisti, che tra loro, naturalmente, avevano gli stessi ideali.

Complimenti! Se non si parlasse di questioni così tragiche, ci si potrebbe limitare a vedere il lato comico della questione. Provate ad esempio ad immaginarvi un giovane qualsiasi, il tipo ideale del giovane veneto, di cultura informatica e televisiva, cioè magari patito di internet e ignaro di storia (chi era Mussolini?), il quale per caso si soffermi a leggere il testo di questa lapide. Mi pare di vederlo: esitante, dubbioso, (quasi) pensieroso. Riesco perfino a leggergli il pensiero: "Ma se avevano gli stessi ideali, per che motivo si sono tanto scannati? Ma guarda un po' te che imbecilli. E gli hanno dedicato pure una lapide".

Mi sia concessa un'altra osservazione prima di entrare nel merito dell'articolo. I fascisti, diciamo così, non hanno più gli attributi di una volta, quelli perlomeno che hanno sempre vantati. Altro che "boia chi molla!". Pur di farsi passare per gente normale, di destra sì, ma democratica, sarebbero disposti a mollare qualunque cosa. Gli stessi ideali dei partigiani: una volta si sarebbero offesi.

Chi si è giustamente sentito offeso qui a Bassano sono stati i partigiani (l'A.N.P.I.) e la poca sinistra che c'è, istituzionale ed extraistituzionale. Interrogazioni e interpellanze in consiglio comunale non hanno però sortito gli effetti sperati. Noi del Circolo Pisacane, nel nostro piccolo, abbiamo allora deciso di provare a smuovere le acque col nostro stile, forse un po' macabro ma di sicuro impatto, assecondando i principi libertari, per cui si cerca di fare le cose direttamente e in mezzo alla gente, non nelle stanze dei bottoni. Poiché l'unica idea originale era la nostra, la sinistra di Bassano che l'ha apprezzata (Rifondazione Comunista e Centro Sociale Stella Rossa) ci ha poi anche sostenuto al momento opportuno. Una quarantina di persone appartenenti a queste tre formazioni ha preso parte all'intervento da noi proposto. Quando, finita la messa di

Tomba, le autorità si sono dirette al cinema Astra, sempre nel viale dei Martiri, dove si doveva tenere la parte conclusiva della cerimonia, sono state accolte di fronte all'ingresso del cinema da dieci sagome di impiccati, disposte a semicerchio e sostenute ciascuna da un volontario e da una piccola squadra di oratori pronti a urlare ai membri della giunta alcune domande incentrate sulla supposta comunanza di ideali.

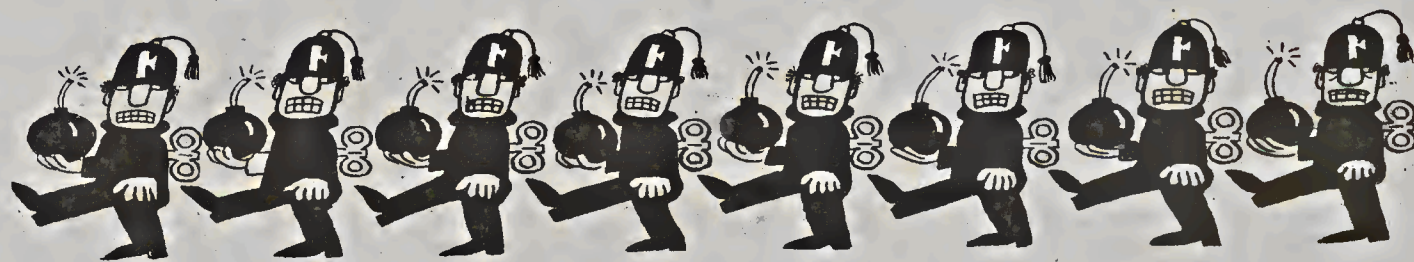
La manifestazione non era autorizzata: tuttavia, il nostro intervento è stato inizialmente disturbato non dalla polizia, che si è limitata a vigilare, bensì dalla banda che accompagnava il corteo con musiche da sagra di paese: essa ha iniziato a suonare, per coprire le nostre voci, non appena abbiamo iniziato la performance. Anche i musicisti, tuttavia, hanno un'anima: quando qualcuno dei manifestati ha fatto loro capire che era il caso di smettere, hanno smesso, e noi abbiamo potuto riprendere e concludere l'intervento. Dopo le domande rivolte dagli interroganti, abbiamo infine srotolato uno striscione con scritto "Fascisti e partigiani sono morti per gli stessi ideali?".

Certo, le autorità, protette dalla musica, si erano intanto rifugiate dentro il cinema: tuttavia, una cinquantina di persone sono rimaste fuori ad ascoltarci e alla fine ci hanno applaudito.

Il TG della TV locale, che pure ha sostenuto la manifestazione non è del tutto riuscita per via dell'interruzione della banda, ha dedicato nondimeno al nostro intervento un ampio servizio, e anche i giornali locali hanno dato risalto alla contestazione. Difficile che la nostra azione, da sola, sia in grado di produrre la rimozione della lapide contestata. Qualcosa, comunque, a livello istituzionale, si sta muovendo: l'assessore alla cultura, due giorni dopo la nostra manifestazione, si è pubblicamente dissociato dal testo della lapide, dichiarandosi pronto ad una sua immediata rimozione.

Quel che più conta, però, è che con un po' di fantasia e ponendo semplicemente delle domande abbiamo sicuramente sollevato il problema a livello di cittadinanza, risvegliando più di una coscienza. Il che già costituisce una piccola vittoria.

Francesco Berti



GATANEGRA: DI NOTTE TUTTI I GATTI SONO GRIGI ... TRANNE UNA!

La politica dell'amministrazione comunale Pordenonese ha portato in questi anni ad una situazione, sotto il versante sociale e culturale, senza dubbio drammatica e deserta...

In questa situazione ha fatto i primi passi il collettivo per l'autogestione "GATANEGRA" rivendicando la necessità di spazi liberi da ingerenze istituzionali e maturando, nel corso dei mesi di attività, delle riflessioni politiche sulle tematiche in cui ci si è imbattuti.

Dopo un esordio, salito agli "onori" della cronaca per le polemiche che ha suscitato (Iniziativa pubblica sugli spazi sociali, in piazza, contemporaneamente alla parata militare della brigata Ariete nella stessa piazza.... wow!), abbiamo subito aperto le danze con un'occupazione simbolica di un edificio abbandonato da anni: l'ex consorzio agrario, in pieno centro di Pordenone.

Il punto da cui si è partiti è quello di organizzare una serie di occupazioni simboliche, dislocate nel territorio, tanto per destabilizzare istituzioni e amministrazione, quanto per fare esperienza di una pratica, quella dell'autogestione, che a Pordenone è dai tempi dell'Arkano che non viene vissuta.

Si è dovuto posticipare molte occupazioni programmate perché in contemporanea con altre attività che sono state valutate come prioritarie: La mobilitazione contro l'OCSE, la protesta delle carceri, eccetera...

Un'iniziativa importante è stata la nostra solidarietà con i detenuti del carcere "Il castello" di Pordenone: per due settimane, ogni sera che loro protestavano, almeno dieci di noi erano sotto il carcere a fargli eco e ad amplificare la loro voce... Il tutto è poi esploso la sera dell'8 luglio, in cui siamo riusciti a prendere possesso della strada sottostante il carcere, bloccarla, accendere fuochi, portare il Sound-System.... la polizia non ha potuto che mettersi agli estremi della via ed osservare la gente che inaspettatamente si era unita a noi nella protesta.

Dopo l'occupazione dell'ex Consorzio agrario da parte di GATANEGRA il problema degli spazi è comunque emerso chiaramente diventando una questione "globale".

Il presidente di Cinemazero si è dimesso denunciando l'inerzia e l'ostilità della giunta nei confronti della sua associazione; sono stati lanciati degli appelli cui hanno aderito varie associazioni ed individualità, raccolte di firme, dibattiti in stile "salviamo Pordenone", si è venuto a sapere dei 7 miliardi ancora da investire per Pordenone.

La "patata bollente" di Pordenone è il teatro Verdi: con la promessa di una veloce ristrutturazione, l'edificio è stato chiuso, è tuttora inagibile ed usato esclusivamente come tabellone pubblicitario per gli Hobbies del sindaco Pasini.

Il 22 luglio, dal teatro Verdi, luogo di cultura istituzionale (anch'essa ormai un fantasma) GATANEGRA rilancia il problema degli spazi come l'aveva evidenziato mesi prima: se dei risultati sono ottenibili, per noi ciò è possibile solo fuori dalle istituzioni, con l'autogestione, ovvero prendendo le decisioni collettivamente senza riconoscere dei ruoli gerarchici: una pratica ben diversa dall'autocrazia del sindaco e dei suoi (forse) ammutinati assessori. Alcuni compagni hanno occupato il tetto e calato uno striscione di 6 metri, mentre sotto il teatro il Sound-System, volantinaggi ed interventi al microfono comunicavano alla cittadinanza i motivi della nostra azione (e la nostra solidarietà ai compagni del Forte Guercio, che quel giorno manifestavano contro le aggressioni poliziesche).

In quel frangente si sono verificati i primi scontri (verbal) con i naziskin locali a cui presto sono seguiti altri atriti (di cui si parla nell'altro articolo).

Il collettivo Gatanegra, anche se non tutte le persone che ne fanno parte si definiscono anarchiche, si riconosce in quella che è la pratica anarchica dell'antiautoritarismo, antimilitarismo, autogestione ed azione diretta, nell'importanza fondamentale dell'intervento su tematiche locali. I prossimi mesi ci vedranno impegnati per ottenere uno spazio da autogestire e da esso partire con iniziative culturali e di critica sociale che verranno prontamente comunicati tramite tutti i canali di movimento.

Gatanegra



MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Continuano sempre più vili le aggressioni di matrice nazista: dopo gli avvenimenti di Verona, con tutti gli strascichi che ci sono stati, anche a Pordenone i caproni pelati si fanno sentire nell'unico modo che conoscono: lo squadristo. Il primo atto è avvenuto in occasione dell'occupazione del teatro Verdi, quando sette idioti fascisti da Pordenonesi sono presentati con aria di sfida.

due settimane dopo si presentano in due sotto casa di un membro del collettivo intimandogli di uscire e di affrontarli... (che onore! due contro uno!). Quando dal cancello sono uscite quattro persone i due eroici gladiatori calvi se ne vanno, inseguiti dalla meschina figura che avevano fatto.

La sera stessa riempiono Pordenone di scritte idiote ed attacchiano un ridicolo volantino in cui si definivano vittime della nostra arrogante (e rumorosa)

constatare l'accaduto e soccorrere le persone ferite portandole al pronto soccorso.

I Nazi sicuramente hanno compiuto questo atto per sfogarsi dalla rabbia della morte di un loro camerata in incidente stradale.

L'indignazione per un evento del genere si è fatta sentire subito, nonostante all'inizio molte testate abbiano minimizzato la cosa descrivendola come "regolamento di conti tra opposti estremisti" o come "storie di donne".

Il Collettivo Gatanegra si è attivato immediatamente con i ragazzi che avevano fatto la festa per organizzare una manifestazione unitaria. Nonostante il tempo avverso, sabato 30 settembre si sono date appuntamento sotto il municipio più di 200 persone:

Lo striscione unitario "basta con l'intolleranza, basta con l'ignoranza" apriva il corteo e raccoglieva tutti i gruppi e le

...nervi tesi?

NONAZINA

...nazi stesi!

violenza (fatto smentito addirittura dai giornali).

E' soltanto in quest'ultimo periodo che le provocazioni sono state indirizzate nei nostri confronti: prima questi loschi figurati erano soliti aggredire, tra l'indifferenza generale, chi gli capitava a tiro.

Basta ricordare l'aggressione al "Music in Village" l'anno scorso, il malcapitato un pò "brillo" (questa forse era la sua "colpa") a cui un rispettabile naziskin ha spaccato una bottiglia in testa o le cinghiate distribuite ultimamente su un gruppo di tossici (sarà un nuovo metodo riabilitativo?)

la sera di sabato 23 settembre un gruppo di nazi, durante una festa in "grava" del meduna, ha teso un imboscata a 3 persone che se ne stavano andando a casa:

dopo aver bloccato la loro macchina, hanno tirato fuori di forza il guidatore e l'hanno colpito in faccia; hanno poi guidato la macchina nei pressi della pista di motocross e malmenato gli altri viaggiatori gonfiandone uno di botte, il tutto si è svolto in tempi brevissimi, dato che le persone (anche del collettivo) presenti alla festa, accorse non appena informate dell'accaduto, non hanno potuto fare nient'altro che

individualità che avevano aderito: gli organizzatori della festa, R.d.B, rifondazione, Collettivo Donne di Pordenone, associazione immigrati ecc.. ; Seguiva lo striscione del collettivo Gatanegra "...nervi tesi? NONAZINA ...nazi stesi!" che raccoglieva i compagni e le compagne aderenti: Collettivo Donne Anarchiche di Pordenone, CSA di Udine, CSA Tonita di Chioggia; gruppo Germinal, S.H.A.R.P., U.S.I./A.I.T., Rete antirazzista di Venezia.

Lo schieramento delle forze dell'ordine è stato imponente, con la presenza in città, anche in zone non toccate dal corteo, di "bolle blu" della celere di Padova e dell'anti-sommossa di Gorizia. Il corteo ha comunque potuto sfilare indisturbato nonostante un gruppo di militanti di A.G. abbia cercato di introdursi durante il concerto finale. Speriamo che le persone non politicizzate che hanno partecipato anche all'organizzazione della manifestazione si sentano coinvolte, alla luce dei recenti avvenimenti, in un impegno antifascista che in quest'ultimo periodo si sente come sempre più importante.

PROSTITUZIONE E IPOCRISIA

**W BEPPINO ZOPPOLATO
(CHE L'ONORE HA SALVATO)**

Eh sì! Il *sanguigno* leghista potrebbe proprio diventare il protettore - non di prostitute, per carità - (che non siamo mica papponi!), ma dei loro clienti **proprio** si in quanto si è eretto a paladino difensore di quei poveri diavoli che non possono farsene una in pace senza incorrere nelle vessazioni e repressioni delle forze dell'ordine che gli sequestrano la macchina e lo fanno sapere a mezzo mondo che uno va a puttane e per un niente gli rovinano anche la pace in famiglia.

Ma che!? Ci siamo forse dimenticati che, come in tutte le transazioni commerciali, il cliente ha sempre ragione? Nientaffatto, il Beppino ha tratto il dado, la sfida è lanciata, "caricherà" le prostitute, le "sposterà" da là a là e le "scaricherà" davanti ai *caramba* sfidandoli al sequestro auto.

Così il regionalcommissario leghista (forse - dato il linguaggio - con un passato di fachinaggio e movimentazione merci) e con lui quelli che lo seguiranno, difenderà l'onore e i diritti dei clienti ad avere il servizio per cui pagano nel pieno rispetto della privacy.

Un atto dovuto, anche a fronte del fatto che il governo fa finta di niente davanti alle pressioni per la riapertura delle case chiuse, che la regione tergiversa sulle proposte nate dall'immaginario dei vari politici, dal più tradizionalista di cui sopra, alle chic Guerra e Seganti che pensano a quartieri modello Pigalle, al verde Puiatti, che essendo verde pensa ai parchi, dell'amore, in questo caso.

Niente da fare, la prostituzione è lì e non si sa da che parte prenderla.

Prendiamola dalla parte del Beppino e dei tanti Beppini che regolarmente o occasionalmente si appartano sulla stradalta o in tante altre vie regionali. Essi lo ritengono un loro diritto, un normale esercizio di sesso. Si fa, che si dica o no, comunque si fa. Durante una trasmissione a "Radio Onde Furlane", anni addietro una signora chiamò e ci disse che gli uomini devono fare così altrimenti si ammaliano. Così le aveva raccontato il marito. Vi ricordate lo slogan femminista "né puttane né madonne, solo donne"? Nasceva da lì, dal fatto che si voleva la madonna in casa, sottana, servizievole e obbediente, e si andava a puttane fuori. Il femminismo ha transitato, ma il Beppino è ancora lì.

Prendiamola dalla parte delle sue colleghe di partito, anche loro sono lì, sono donne ma, se pur con la sfumatura rosa, sono lì perché la politica istituzionale è pur sempre di genere maschile e siccome chi governa deve regolamentare, bisogna confinare il fenomeno, regolarlo, gestirlo, in un modo o nell'altro, nella casa o nel quartiere si torna a riproporre lo stato magnaccia.

Prendiamola allora dalla parte delle prostitute libere imprenditrici, le sex worker, che allo stato vogliono solo pagare le tasse, per le quali la prostituzione dovrebbe essere lavoro scelto volontariamente. Loro hanno fatto un passo avanti rispetto alle istituzioni segreganti nelle quali ancora si baloccano i politici, loro sono o vorrebbero essere solo dentro la legge del mercato, dentro una contrattazione paritaria tra individui disincarnati che si incontrano e scambiano in virtù delle fluttuazioni della domanda e dell'offerta, nella old come nella new economy.

Ma prendiamola anche dalla parte - che oggi è la maggior parte - della prostituzione nella quale si incarna la nuova e più greve schiavitù dell'economy old e new, della globalizzazione e del nuovo ordine mondiale: quella dell'Africa e dell'Est che affolla la stradalta e le altre vie regionali. Lavoro obbligato e non scelto, sfruttamento, s c h i a v i t ù! I Beppini non lo sanno?, non leggono i giornali?.

Allora prendiamola ancora dalla parte dei clienti che rivendicando queste prestazioni fanno la fortuna dei nuovi schiavisti. Viene da pensare che siano malati se, sapendo questo, lo fanno; non che si ammaliano se non lo fanno. Per dirla breve, non possono proprio farne a meno? Perché?

Perché sono "vittime" del modello che la stessa cultura maschile ha creato ed alla quale molte donne si sono adattate; la coppia, il matrimonio, la famiglia, ambiti dai ruoli prestabiliti, dove l'espressione sessuale è codificata, i veri gusti sessuali repressi o rimossi, dove soprattutto non si esercita relazione di libertà, e dove la frustrazione spesso si risolve in violenza. Ed a questo proposito, e basta leggere i giornali, i maschi sono quelli più inabili, incapaci, nel praticare relazioni rispettose dell'altro che si vuole esistere solo in funzione di sé (qui si colloca lo stupro come ago estremo di negazione dell'altro). La prostituta è la risposta che l'uomo desidera, della quale ha bisogno per conferma di se stesso, soprattutto quando quel se stesso è ancora tutto lì, tutto genitale ... si potrebbe concludere dicendo: curatevi!

Prendiamola allora anche dalla parte della cura. Si sono pensati i cartelli dissuasori, schedatura e operazioni varie per calmierare la domanda, tanto per non infierire sempre sull'offerta; ora, con il Beppino in testa, saranno i clienti a rivendicare i diritti civili e quant'altro ... non ha importanza: *un coion in machine o a pit al è simpri chel*; appropriamoci pure di un linguaggio maschile per scopi terapeutici, perché, se il "nostro" ha ragione di sentirsi vessato dalla terapia del maresciallo di Codroipo, devono pur capire anche loro che anche i maschietti devono fare quel passettino avanti: *abbandonare le ragioni del cazzo*, incominciare a capire che il mondo a loro intorno ha altre unità di misura, sia per i gagliardi libertini, che per i politici di ampie vedute (sic!) che per i moralisti; tanto si ritrovano tutti a concordare sulla vecchia filosofia che vuole un sesso asservito all'altro, nella casa o nel bordello. Naturalmente, come alla signora della radio, anche loro alle mogli diranno che è una missione politica, non proprio che si ammaliano se non la fanno, ma se la fanno, magari hanno la soddisfazione di qualche voto in più, e questo è bene anche per la moglie che capirà. "Alcuni ridacchiano" ... così, via alla spedizione a luci rosse con un rosso che non ha niente a che fare con l'eroticismo, ma è il rosso della vergogna di una politica strumentale ed esautorata che naviga a luci spente nel buio dell'incoscienza.

DUMBES feminis furlanis libertaris

Questo qui pubblicato era un nostro volantino di commento all'iniziativa lanciata con veemenza dal commissario regionale leghista Beppino Zoppolato, sostenuto con altrettanto spirito battagliero dal verde Puiatti.... Alcuni giorni dopo il lancio della sfida, un giovane, vittima delle criticate misure di polizia adottate contro i clienti, trovando il suo atto svelato, la macchina sequestrata ecc., si impiccava, ... per la vergogna, così scrivevo i giornali.

Altri giorni dopo, il Tribunale del riesame, su ricorso di un gruppo di cittadini di Perugia, contestava la legittimità di quelle azioni repressive, quindi queste dovrebbero cessare.....

Dell'azione diretta di Beppino Zoppolato non se ne è sentito parlare.....

Si è parlato invece della bocciatura in regione della leggina del Puiatti sui parchi dell'amore, quelle aree attrezzate e sorvegliate che ogni comune avrebbe potuto istituire per la libera offerta sessuale. Affondata da un'inedita e trasversale alleanza tra sinistra, cattolici e An. Niente da fare.

Il Zoppolato ricompare animatore alla festa del toro tra Udine e Pasian di Prato con Bossi invitato d'onore in un'apoteosi di miss padanie, tori cotti e celoduristi. Nessuna movimentazione di prostitute.

A livello nazionale, la ministra non sapendo cosa fare, fa lo spot: "Messaggio per il protettore di Irina: da stasera la proteggiamo noi"; c'è un numero da chiamare e sperare in bene. Dovrebbe servire contro il rac-

ket in attesa di cambiare la legge Merlin. Che tutti dicono di voler cambiare, ma che nessuno sembra sapere come.

Come avevamo accennato nel volantino, non si sa da che parte prenderla, la prostituzione.

Condannata quella coatta nell'individuazione dei neoschiavisti, considerato che per i politici è una questione di speculazione elettorale che si connota come una questione igiene, ordine pubblico, regolamentazione, controllo..., constatato che rappresenta comunque un servizio che, come si dice, si dà per scontato: c'è, c'è sempre stato, ci sarà sempre, oggi più che mai adattato ai tempi, ai gusti, agli immaginari, alle esigenze... che dire?

Per quanto ci riguarda, un due cose, per esempio: osservare, considerare e indagare la parte più oscura... le motivazioni di chi formula la domanda e di chi fa l'offerta, le convinzioni di entrambi e anche le nostre, -a proposito di sesso naturalmente- e da questa prospettiva, avvalendoci e riavvalorando la pratica dell'utopia, riconsiderare il tutto. Forse in questo caso, più che in altri, davanti alla pesantezza e alla ineluttabilità di definizioni come "il mestiere più antico del mondo", l'utopia è la strada sulla quale viaggiare guardando il marciapiede, la città, il villaggio e la camera da letto.

Come vorremmo che fosse? Con parole semplici e volutamente sintetiche, vorremmo la libera espressione dell'identità e del gusto sessuale, vorremmo che questo si coniugasse



con il riconoscimento dell'altro, con il suo rispetto e vorremmo che questo fosse praticabile per tutte/i. Queste espressioni in fin dei conti anche banali sono invece impedito nella loro realizzazione dalla sanzione moralistica e sociale (vedi gay e transessuali), sono represses dal dominio patriarcale, che vuole le mogli e le puttane, sono negate da un'educazione ottusa e rese incomprendibili da un bombardamento informazionale osceno, stupido e deleterio. Infine, spesso collassano, anche nelle migliori intenzioni e nei rapporti fra libertari laddove non è ancora chiaro che la "libertà", in particolare quella sessuale, non viene dal nulla, viene da una certa consapevolezza circa gli automatismi (socio-culturali) del proprio sistema nervoso. Il dominio nasce da lì. I libertari forse non vanno a puttane, ma molti altri sì. Sono i molti che danno corpo alla domanda, i clienti soggettivamente diversi: da quello che si impicca perché scoperto, a quelli che amano farlo sapere, da quelli che si divertono nei putan-tour a quelli più riservati o anziani che la vogliono giovane, ai giovani che la vogliono più in età perché più materna, ai molti che preferiscono le trans sufficientemente ambigue per dar corpo a inconfessati desideri maschili monosessuali....e così via, ognuno trova il servizio adatto a gusti diversi ma tutti coniugati nel sottofondo comune che è quello di un'autoreferenzialità costante ed impellente: "Tu sei lo specchio dell'amore per me stesso", sembra dire lui a lei nell'amore comprato: "Io prendo le sembianze che tu vuoi per restituirti l'immagine di te che tu desideri", sembra rispondere lei. In questo senso ogni prostituta, al lavoro, è sempre e comunque un travestito(*). Un'autoreferenzialità quasi patologica dove la patologia comunque non sta nell'esprimere i desideri, nel cercare piacere, nel calmiere frustrazioni, in fin dei conti l'espressione sessuale è sempre anche un "gioco" di quella parte cosciente o sconosciuta di sé con la quale ognuno farà i suoi conti; il guaio sta nell'aver creato un sistema (che poi è un sistema-mercato), fallologocentrico che per secoli ha incastrato le donne (e non ha fatto fare un passo avanti agli uomini) e che di fatto ha impedito l'evolversi di tutto questo nell'ambito di relazioni sessuali libere fra soggetti desideranti. Riproporre i bordelli se pur riformulati come si vuole è sempre un muoversi dentro questa logica, non cambierà niente perché nessuno sarà stimolato a cambiare. Da questo punto di vista, non cambierebbe molto nemmeno il passaggio dalla prostituzione coatta alla prostituzione liberamente scelta da chi vuole praticare il mestiere di sex worker. Il problema non è la vendita di sesso, il problema è la domanda di sesso che in realtà è pretesa di sesso dentro le regole del dominio di sesso, di un sesso su un altro. Chi ha tentato di colpire la domanda di sesso perseguitando i clienti in realtà ha fatto emergere, con le loro proteste, le loro pretese, la loro rivendicazione di diritto al servizio, a quel servizio. Una riconferma che per loro era così, deve essere così, sarà sempre così. In questo modo la prostituzione si configura come un fatto inevitabile, il che non è. Non è perché nasce e si evolve nella cultura. Ma la cultura cambia e noi dovremo saperle dare direzionalità. Abbiamo prospettato la strada dell'utopia, un'utopia con i piedi per terra perché per arrivare dove vuole arrivare, deve farci guardare bene, intorno a noi e dentro di noi per sapere cosa dire e da che parte prenderla.

(*) Roberta Tatafiore: "Sesso al lavoro", Il Saggiatore '94, pag. 75.

CHIOGGIA

VERGOGNA!

Da circa 3 anni la palazzina ad uso foresteria per i ferrovieri fuori sede, situata nei pressi della Stazione FS di Chioggia, dietro la ex-corderia, è in stato di abbandono.

Da alcuni mesi vi avevano trovato rifugio una coppia di persone "senza fissa dimora", indigenti, che non facevano male a nessuno e con cui abbiamo anche fatto amicizia in quanto nostri "vicini di casa".

Purtroppo martedì 5 settembre, queste due persone sono state letteralmente messe in strada, mentre porte e finestre venivano murate, chiudendo questo spazio inutilizzato, costituito da una trentina di stanze vuote, con letti e una cucina.

Durante tale operazione sono stati anche causati alcuni danni alla struttura, sono stati rotti dei piatti e sono persino "sparite" 10 mila lire di proprietà delle due persone che vi abitavano.

Crediamo si tratti di un fatto grave.

Innanzitutto non è accettabile che delle persone, incolpevoli e in evidente stato di bisogno, siano trattate in questo modo, tanto più in prossimità della cattiva stagione e senza aver

loro offerto una sistemazione alternativa.

In secondo luogo è altrettanto inaccettabile che a Chioggia un altro edificio venga murato e sottratto all'uso pubblico, quando invece si conosce la cronica mancanza di spazi ed è altrettanto nota la mancanza di alloggi, specie per i cittadini meno abbienti e meno garantiti

Se solidarietà ed impegno contro l'esclusione non sono solo vuote parole di circostanza è dovere di tutti - cittadini, forze sociali, amministrazione - prendere posizione contro questa ingiustizia, affinché l'ex-foresteria delle Ferrovie venga recuperata ad uso pubblico, trasformandola in una CASA DEI DIRITTI SOCIALI dove possano trovarvi accoglienza persone e famiglie in stato di necessità, compresi quegli immigrati costretti a pagare affitti da usura per pochi metri quadrati.

Centro Sociale TONITA

P.S. per la cronaca, nella notte dello stesso 5 settembre, ignoti hanno riaperto a colpi di piccone la palazzina lasciando la scritta DIRITTO ALLA CASA sul muro esterno della stessa.

ROVIGO

IL MOSTRO GASIFERO

Poche novità, ma significative per il discorso che abbiamo seguito da ormai più di un anno e che riguarda il terminale gasifero che l'ENI vorrebbe costruire nel Delta del Po.

Siamo al punto che i politici della regione Veneto hanno dato il loro via libera al famigerato progetto, i comitati per l'ambiente hanno raccolto un migliaio di firme a Portoviro per indire un referendum popolare e coinvolgere la popolazione dell'intero Polesine nell'accettare o meno quello che definirò "IL MOSTRO".

Nel contempo i soldi che l'ENI era disposta a sborsare, per smussare diversi angoli e portare a più miti consigli gli animi sensibili, sono decisamente diminuiti (si è passati da qualche decina di miliardi a qualche miliardo).

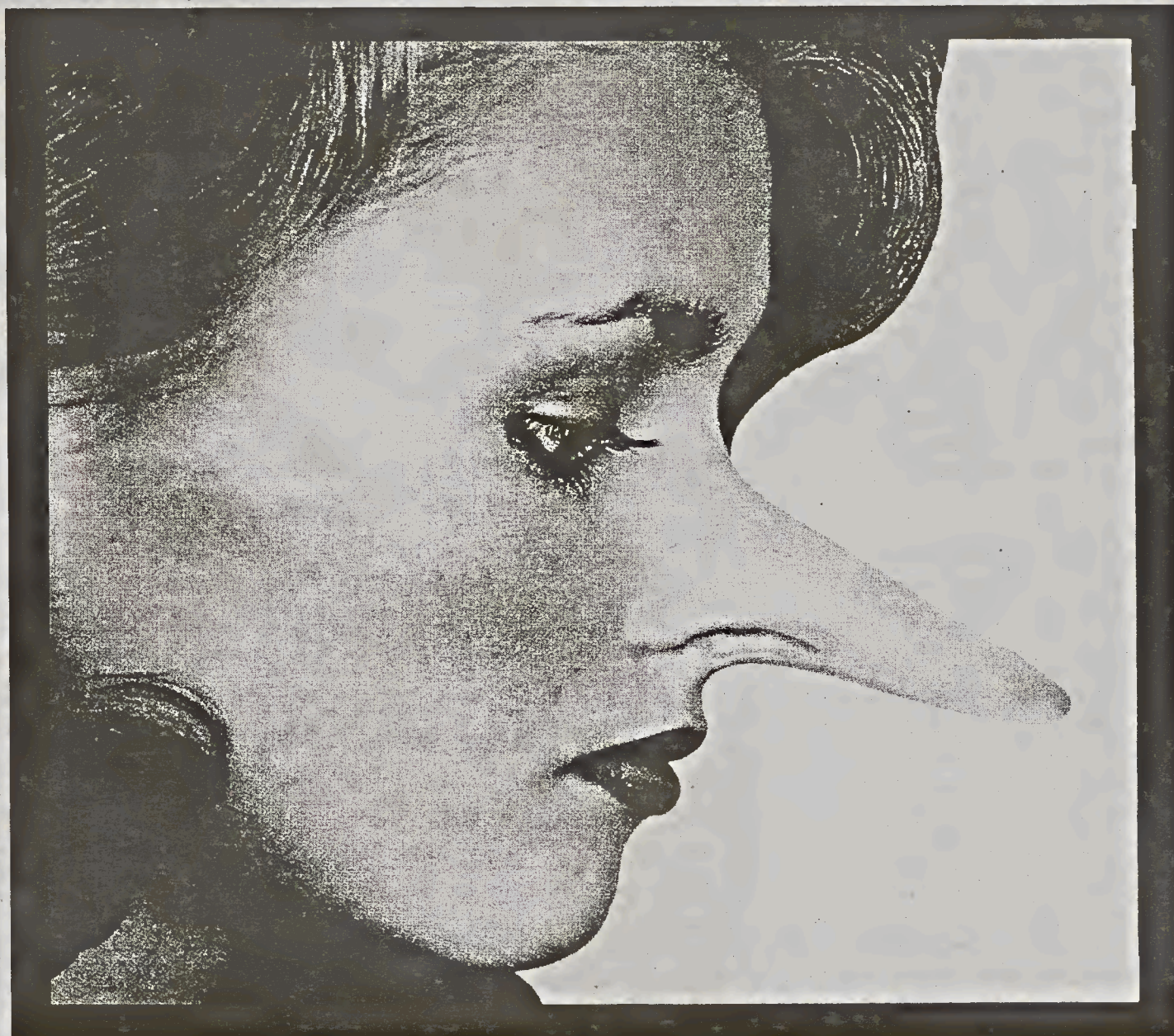
Più o meno a seguito di questo, la sensibilità ambientale di diversi sindaci della zona del Delta è aumentata.

Anche la Amministrazione provinciale nelle ultime riunioni di una commissione apposita inizia a prendere le distanze da quella che inizialmente era stata un'adesione quasi plebiscitaria al "MOSTRO".

Nostra impressione è che, al solito, i politici stiano giocando al rialzo con l'ENI.

Chiamiamo all'adesione e all'appoggio ai comitati spontanei per l'ambiente, quanti sono sensibili ad una gestione diretta del sociale.

Oltre che a Portoviro i comitati stanno procedendo ad una raccolta di firme per poter arrivare quanto prima al referendum cui accennavo sopra e che andrebbe a coinvolgere in una decisione tutta la popolazione del Polesine.



CONVEGNO NAZIONALE: IL PENSIERO LAICO

Sabato 23 settembre si è svolto a Treviso un convegno nazionale su "Il pensiero laico" organizzato dal Circolo culturale B. Russel e dalla locale Associazione Mazziniana. Nella sala gremita di persone fino al massimo possibile della capienza, si sono ritrovate numerose associazioni provenienti da diverse parti dell'Italia.

Tra i relatori, scelti tra le varie adesioni associative avute, sono intervenuti anche Roberto Vacca e Margherita Hack portando il loro prezioso e utile contributo scientifico.

I temi più dibattuti sono stati quelli relativi alla denuncia dell'ingerenza religiosa, in particolare della Chiesa Cattolica, in alcune questioni di estrema attualità: la religione a scuola, il controllo delle nascite e la procreazione responsabile, il dolore e l'eutanasia, fino a sfiorare (purtroppo solo con il sottoscritto e Margherita Hack) il complicato problema della ingegneria genetica.

Le comunicazioni e i vari interventi sono stati molto variegati così come tante sono state le varie associazioni intervenute che si occupano di specifiche problematiche e svolgono particolari campagne di controinformazione.

Questa galassia di proposte e di opinioni convergevano però su di un punto specifico (con la sola eccezione dell'"Associazione per lo sbattezzo", vale a dire la forte richiesta di avere uno Stato laico ben distinto dalla Chiesa. In sostanza si può affermare che tutti si sono mossi su di un piano di rivendicazione della laicizzazione dello Stato e di contestazione alla sinistra parlamentare additata ormai come trasformista (Rutelli docet).

La denuncia del ruolo della Chiesa mi è sembrata ormai datata, non in grado cioè di cogliere il nuovo ruolo che la stessa occupa oggi nella globalizzazione economica e culturale alla quale stiamo assistendo purtroppo troppo passivamente.

Non sono state evidenziate, a mio avviso, le novità che la società post-moderna fondata sull'incertezza esistenziale, pone e di come la Chiesa sappia meglio rispondere alle domande che la società pone facendo sì che tutte le organizzazioni politiche e sindacali debbano

rincorrere spesso le posizioni di Karol Wojtyła.

Il "papa globale" si insinua nella tematiche proprie del processo di globalizzazione fornendo a tutti coloro che sono disorientati od emarginati dal "potere di accesso" alle reti della conoscenza che rappresentano le nuove forme del dominio non più fondato sulla semplice

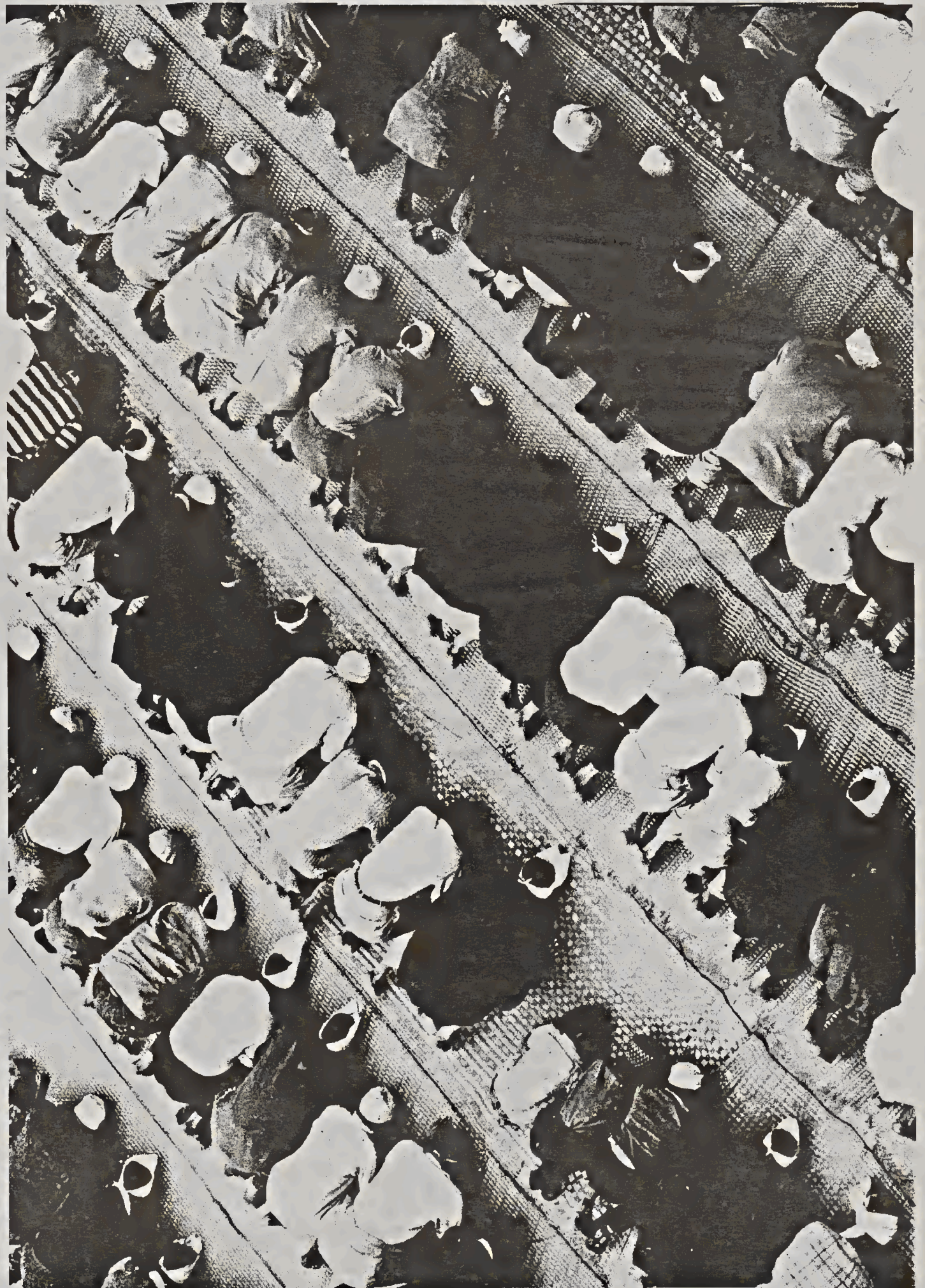
cultura tipica della società industriale.

In questo contesto la denuncia, per dei libertari, non può non scaturire dalla consapevolezza che partiti di sinistra e Chiesa condividono la stessa fede nella ineluttabilità e anzi necessità della gerarchia e del potere.

La rivendicazione di uno Stato laico è un'utopia poiché non è

pensabile avere un'organizzazione sociale autoritaria senza che vi sia una chiara ed esplicita ideologia del potere, di ogni potere, prescindendo da ogni altra connotazione. Quindi la lotta per avere uno Stato laico è semplicemente una contraddizione in termini.

F. C.



NEL MIRINO DI FASCISTI E POLIZIA

Da alcuni anni a Trieste si è spontaneamente attivato un punto di incontro per gruppi di giovani che si ritrovano sotto i portici di una scuola, in una piazza centrale da cui partono le corriere per il Carso sloveno. La "gente di Piazza Oberdan" non piace ai fascisti locali che da sempre spadroneggiano in Viale XX Settembre, zona interdotta ai "rossi". Di tanto in tanto fanno delle incursioni per cercare qualche "rosso", ma non disdegnano di mandare all'ospedale altri giovani, anche se del tutto estranei all'impegno politico. E' il loro modo di essere, e di riprodursi, in una città intrisa di nazionalismo, odio antislavo, nostalgie per "l'ordine di una volta", sia quello del ventennio, sia quello, pur molto diverso, del dominio asburgico.

Quest'estate si sono verificate alcune aggressioni contro un compagno anarchico e un comunista internazionalista, ma il più seriamente colpito è stato un giovane non politicizzato: le sue ferite di arma da taglio hanno richiesto una ventina di punti, tra i quali alcuni sulla gola. I giovani della piazza si sono mossi per rispondere alle violenze e, una settimana dopo l'ultimo ferimento, hanno promosso una manifestazione antifascista. Nello stesso giorno, il 16 settembre, MS-Fiamma Tricolore, a cui appartengono vari aggressori, aveva indetto un corteo contro la legge di tutela del gruppo etnico sloveno.

Quel sabato ci siamo quindi fronteggiati a distanza, con la polizia in mezzo, a bloccare la centralissima Via Carducci. Noi eravamo un po' meno di trecento e i fascisti circa la metà. Molti dei manifestanti antifascisti erano ragazzi alla prima iniziativa politica, mentre ad un lato c'era

Rifondazione con pulmino, bandiere e musica. Ma la musica prevalente era quella libertaria, con canti e slogan, striscioni e molte bandiere.

Da tempo, a Trieste, non vi era stata una manifestazione sentita e determinata, con una presenza visibile e sostanziosa di anarchici, anche grazie ai compagni di Pordenone e di Udine. Si è trattato, insomma, di un promettente avvio della nuova stagione di iniziative e di lotte libertarie.

Al tempo stesso dobbiamo denunciare la ossessiva presenza della polizia che, pure in questi frangenti, ha dimostrato di tenerci sotto stretta osservazione, e non solo. Infatti i "tutori dell'ordine" hanno cercato di attribuire ad un giovane compagno molto attivo (e per questo già aggredito dai fascisti) la responsabilità dell'esplosione di un ordigno rudimentale, avvenuta la sera di venerdì 15 settembre, a un centinaio di metri dalla sede, sulla finestra di un edificio che ospita un'istituzione economica dedita alla colonizzazione dell'Est europeo.

Un paio di volte i poliziotti hanno perquisito la sua casa e quella della sua famiglia, lo hanno fatto denudare in Questura (dove è stato trattenuto per svariate ore) con il pretesto della perquisizione personale e, ciliagina sulla torta, gli hanno sottoposto ripetutamente un verbale-trappola da sottoscrivere. Il testo comprendeva la dichiarazione di essere passato "in una via limitrofa pochi minuti prima dell'esplosione": anche se stanco e provato, il compagno si è rifiutato di firmare.

In questo contesto va reso noto un fatto curioso: sotto la sede di via Mazzini 11 è rimasto, dal pomeriggio fino a notte fonda, l'equipaggio di una squadra della

Volante. Questi poliziotti hanno perciò visto perfettamente che il compagno "indiziato" è uscito dalla sede, dove si stava svolgendo una riunione per la manifestazione del giorno successivo, poco dopo l'esplosione per andare a vedere cosa stesse succedendo.

Evidentemente, il magistrato che conduceva le indagini su questo "petardo", comunque ingigantito dai mass media, non ha ritenuto di interrogare quei poliziotti. O forse non gli è stato riferito tale particolare poco conveniente. Un paio di giorni dopo la rivendicazione del gesto dimostrativo, ad opera dei Nuclei Territoriali Antimperialisti, ha reso palesemente insostenibile la montatura contro il compagno.

Un altro particolare buffo riguarda la polizia, o altri corpi più o meno segreti. Verso la mezzanotte di quel venerdì 15 settembre, sono stati visti entrare nel portone della sede di via Mazzini 11 un paio di poliziotti; dopo alcuni minuti ne sono usciti quattro, di cui due in divisa, con borse varie. Ci è rimasto un insano dubbio sugli antiquati strumenti polizieschi di registrazione dedicati all'assemblea tenutasi alle ore 21, o, più semplicemente, rivolti a tutte le nostre attività. Sarà una curiosità che dovremo tenerci per un bel po'.

Il bilancio di questo intenso periodo è comunque positivo in quanto, malgrado qualche limite organizzativo, la risposta a fascisti e polizia è stata all'altezza della situazione. La presenza delle ricche idee, e delle povere strutture anarchiche, nella città giuliana si è fatta sentire e ha disturbato, ancora una volta, la gestione fascista e autoritaria. Una volta di più, abbiamo ribadito: "La rassegnazione non ci appartiene!".

LA LORO PATRIA

Era nei giorni di ferragosto che, complice una serata afosa, Mario, amante delle "scarpinate" estive in montagna, mi capitò in casa. Mi informò della sua ultima scoperta: era salito sul massiccio del Monte Grappa, di lì si era spostato ad un luogo anonimo per i più, ma ben segnato nelle carte militari.

Il monte Pertica. Sulla cima un monumento a ricordare una battaglia della prima guerra mondiale e i nomi dei caduti.

La "particolarità" della "scoperta" arriva al primo sguardo sulle lapidi che ricordano l'evento: la battaglia del Monte Pertica si svolse dal 25 al 30 ottobre 1918.

Il 2 novembre dello stesso anno (praticamente quasi in contemporanea) a Villa Giusti, appena fuori Padova, erano radunati i delegati degli Stati Maggiori degli Stati coinvolti che concludevano, entro il 4 novembre, la guerra.

Intanto sul monte Pertica un migliaio di ragazzi italiani sui vent'anni e non si sa quanti ungheresi, sloveni, croati ed austriaci venivano assassinati in una battaglia ancora più assurda di tutte le altre. Sacrificati (come dicono loro) per la patria. A seguito della battaglia la cima del monte è stata abbassata di diversi metri dall'esplosioni delle mine e del fuoco dell'artiglieria. Posso usare solo una parola per ricordare il loro concetto di patria: AGGHIACCIANTE!

nando.



UNA COOPERATIVA DI MEDIAZIONE CULTURALE

Per quanto sia convinta che ciascuna/o debba potersi spostare sul pianeta o rimanere dov'è se lo desidera, per quanto pensi ai confini come a qualcosa messo lì per opprimere e creare guerre, per quanto creda che comunicare sia solo una questione di volontà e di piacere indipendenti dalla provenienza culturale, per quanto...

Le mie profonde convinzioni - che condivido con compagne e compagni e con coloro che, a mia insaputa le sostengono - non bastano certo a modificare la situazione dei migranti, clandestini e non, né ad incidere su quella parte di società xenofoba, o quantomeno diffidente, che trova nei media, nel mondo politico istituzionale, nei gruppi razzisti, nelle leggi dello Stato, una forte amplificazione delle proprie paure e preconcetti nei confronti dell'Altro. Partendo da questi fattori, mi sono chiesta come potevo, da anarchica, affrontare la tematica dell'immigrazione senza basarmi unicamente sui principi, ma, con il supporto di questi, costruirmi degli strumenti per guardare e conoscere diversi aspetti del problema.

Le esigenze principali di chi arriva, più o meno fortunatamente, in un altro paese sono, oltre a quelli materiali - casa, lavoro, servizi sociali di varia natura - la soddisfazione, almeno parziale, dei propri bisogni e desideri e il mantenimento della propria integrità individuale.

Considerando valido questo assunto, e quello che comporta in termini di necessario contatto con istituzioni sia pubbliche che private, ho cominciato ad esplorare le realtà esistenti a Trieste nell'ambito dell'immigrazione ed ho pensato di farle conoscere alle lettrici e ai lettori di *Germinale*.

Per cominciare mi sono rivolta a Melita, mediatrice culturale della Cooperativa Sociale Interethnos. Si tratta di un'associazione costituita da nove persone provenienti da diversi paesi - area balcanica, Vicino ed Estremo Oriente, alcune zone dell'Africa e America Latina - che si sono conosciute ad un corso di formazione promosso nel '97 dalle ACLI Regionali e dal Provveditorato agli Studi. Qui hanno sviluppato rapporti di amicizia che le hanno portate ad associarsi per mettere in comune esperienze, sensibilità, opinioni e progetti.

Secondo una definizione, fatta propria dalla cooperativa, "il mediatore culturale non ha un ruolo di rappresentanza degli stranieri, non si sostituisce né a chi deve erogare un servizio, né a chi deve fruirne, non è un semplice traduttore o interprete. E' invece, un operatore culturale che favorisce con l'autorevolezza della competenza e dell'imparzialità la reciproca conoscenza e comprensione, una relazione positiva tra soggetti di culture diverse per evitare conflitti e discriminazioni, e nello stesso tempo è un agente di cambiamento". Sono persone che hanno vissuto individualmente il processo di migrazione, che conoscono bene la lingua e gli aspetti socio-culturali sia delle aree geografiche da cui provengono che dell'Italia, in cui vivono da parecchio tempo. I mediatori ricoprono principalmente il ruolo di trait d'union fra cittadini stranieri ed istituzioni presenti sul territorio.

Attualmente il loro lavoro si svolge in prevalenza nelle scuole dove, oltre ad attutire il disagio da sradicamento, sono chiamati a dare visibilità e valorizzare le culture d'appartenenza di bambini e ragazzi stranieri, hanno il

ruolo di stimolare il sistema scolastico a riconoscere il mutamento in atto nella società.

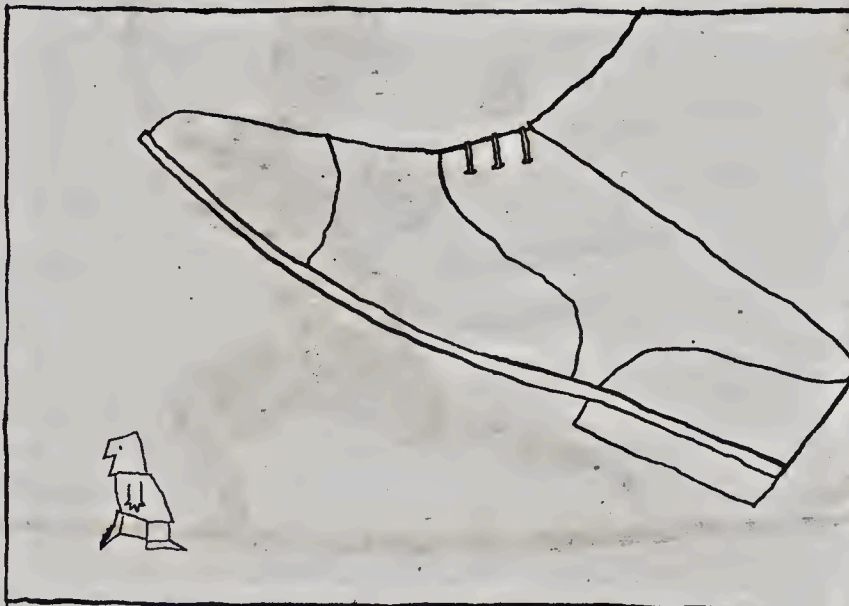
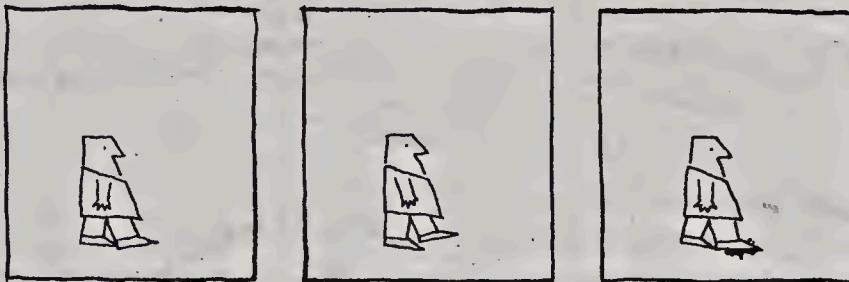
Altri ambiti in cui sono presenti i mediatori linguistico culturali sono quelli socio-sanitario e istituzionale (enti locali, servizi giudiziari,...).

Proprio con i tutori dei sacri confini hanno trovato maggiori difficoltà nell'operare: molto spesso il loro ruolo è stato completamente travisato e ridotto a quello di interpreti, negando contemporaneamente la possibilità di stabilire una comunicazione con gli stranieri e di trasmettere dei concetti relativi alla diversità culturale. Secondo Melita in questi casi è necessario imporsi come mediatori e non accettare di essere dei semplici traduttori, basandosi sulla propria abilità di comunicare sia con gli individui che con le istituzioni.

La loro attività non si limita a questi aspetti ma è rivolta anche a favorire la comunicazione e il superamento di stereotipi e pregiudizi fra persone di culture diverse.

Nell'incontro con Melita è emerso che i mediatori di Interethnos non sono ancora in condizione, se non a livello personale, di lavorare con individui migranti che non siano già stati "contattati" da qualche istituzione. Questo è stato riconosciuto come un limite, ma l'intesa che fra di loro hanno stabilito, basata sulla consapevolezza dell'appartenenza sia alla cultura d'origine - che va valorizzata - che a quella acquisita, è una premessa per tentare di superarlo. Non è solo un servizio quello che i mediatori culturali offrono, è anche mettersi in gioco per il riconoscimento della dignità dei migranti e della loro integrità di individui, è anche contribuire a trasmettere in modo critico i valori della loro cultura d'origine e di quella ospite.

paola
INTERETHNOS
Piazza Duca degli Abruzzi, 3 - Trieste
www.univ.trieste.it/interethnos
e-mail: iethnos@univ.trieste.it



HAI CHIESTO PERMESSO? NO

Coloro che avessero bisogno di assistenza medica possono rivolgersi all'Ambulatorio Stranieri di via Nordio tutti i lunedì - mercoledì - venerdì dalle 14 alle 15.

Troveranno medici volontari accompagnati da una mediatrice culturale che forniscono prestazioni di medicina generale e specialistica (pediatria, oculistica, dermatologia e gastroenterologia), medicazioni, medicinali, vaccinazioni, ...

Le donne, per le questioni specifiche - maternità, contraccezione, prevenzione, ecc. - possono rivolgersi a qualunque consultorio.

I SERVIZI SONO GRATUITI PER CHI NON HA SOLDI E VIENE GARANTITO L'ANONIMATO

"ASSOCIAZIONE EVERSIVA"

Nelle calde giornate di agosto vengo a sapere di essere indagato dalla Procura di Milano con il famigerato articolo 270 bis in merito ad un ipotetico reato "commesso in Italia e all'estero dal dicembre 1998".

Inquisizione che, a quanto pare, prosegue da molto tempo e di cui vengo avvisato soltanto grazie alla richiesta di supplemento indagini del GIP Cristina Mannocci.

Forse non tutti sanno che il 270 bis recita testualmente: "Associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico"; di fatto un'ipotesi di reato utile a creare un clima collettivo di guerra psicologica, di eterna emergenza continua.

In questo caso il senso del "collettivo" lo riscopro nel documento di Marco Camenisch, del 23 maggio 2000, in cui emerge chiaramente il tentativo di coinvolgere in "Associazione eversiva" le persone, gli amici, i compagni, gli amici degli amici e tutti quanti legati da solidale affettività con Marco stesso.

L'innescò della vicenda pare sia da attribuire alle indagini conseguenti all'evasione di Marcello Ghiringhelli dal carcere di Novara dopo un mancato rientro, per l'appunto nel dicembre 1998. Arrestato in Svizzera dopo breve latitanza, l'amicizia di Marcello con Marco, i 5 anni di convivenza in uno speciale, i parenti, gli amici di Marco e ... diventano la scenografia di una ennesima telenovela inquisitoria di bassa lega.

Da parte mia rivendico l'affettività con Marco, con suo fratello Renato (inquisito e avviato già da molti mesi e con Annaberta, la madre di Marco e Renato).

Con Annaberta in particolare, che considero una mamma adottiva a tutti gli effetti, ho condiviso la vicenda di Marco anche accompagnandola periodicamente in lunghi viaggi di visite e colloqui, spesso resi ancora più lunghi da gratuite attese, inciampi burocratici, e non solo. E in questi 9 anni non mi è stata permessa neppure un'ora di colloquio con Marco!

Il carcere di Pisa, Livorno, Milano San Vittore, lo speciale di Novara ed ora la casa circondariale di Biella hanno conosciuto la nostra frequentazione e da tutte queste storie da cui ci si potrebbe tranquillamente scrivere un libro ricordo, a Novara, che quando Annaberta e Renato entravano a colloquio, oltre al pacco viveri-vestiario per Marco, non mancava mai il pacco anche per Marcello.

Tutto questo i novelli inquisitori non potranno mai capirlo, loro così estranei ad ogni cultura di solidarietà tra chi gli abusi di potere li vive ogni giorno, non solo in carcere. Devo dunque stupirmi del 270 bis?

Sondrio 16 settembre 2000
Piero Tognoli

PROVO/CAZIONE

Come simpatizzante dell'area libertaria, iscritto USI e sostenitore/collaboratore dell'Associazione culturale Club dell'Utopista di Mestre-VE, sento l'esigenza di rendere chiara dentro di me teoria e prassi libertaria per passare al vaglio della coerenza il mio impegno individuale e di gruppo nella nostra società contemporanea. Questa esigenza sono convinto dovrebbe esser sentita dalla maggior parte dei militanti e simpatizzanti che non si accontentino più di far vita da "riserva indiana" o da quelli che non si chiedono da tempo se tale vita sia, a conti ben fatti, quella più appropriata per ridare incisività al Movimento. E proprio questi conti, come individui e come gruppi, a me piacerebbe si facessero sempre più pubblicamente cercando il contatto con il grande pubblico perché sono convinto che l'Anarchia (la libertà!) sia soprattutto una proposta di rivoluzione culturale a 360°, non violenta, non cupa e settaria, ma aperta al dialogo con il mondo civile (incivile è l'autoritarismo colto o volgare) e specie con tutte quelle forze, religiose (o eretiche?) e laiche, che più lucidamente e radicalmente si oppongono all'attuale modello di sviluppo (che qui sta il nocciolo del problema!). Senza pregiudizi e preconcetti, dopo attento riesame delle proprie convinzioni si sarebbe in grado a mio avviso di ricollocare i "paletti" di un accogliente e colorato gran accampamento libertario; essi rispettano la loro natura solo se si è consci che si possano spostare almeno quanto essi debbano poi esser ben piantati in un terreno favorevole, "occupato" non per slogan, per routine o per sfiga, ma per la gloriosa forza che danno i valori partecipati, le utopie condivise, lo sforzo di assumersi responsabilità, di mettersi nei panni altrui, di capire che non c'è niente a questo mondo che non si possa cambiare se ci si libera dai dogmi, fossero anche quelli anarchici. Penso, quindi, che i nostri sforzi si debbano il più possibile concretizzare nell'organizzare o partecipare almeno localmente ad iniziative a tema didattiche, culturali, ricreative, politiche ecc. e aperte al confronto con gli scopi

di, nell'ordine, a) chiarire specie a noi stessi teoria e prassi anarchica in merito ai grandi temi sociali, politici, economici, ambientali... (la scuola, le elezioni, i rapporti con le istituzioni, il mercato, la polizia, l'ambiente, le forme di lotta...); b) raccogliere fondi (penso per esempio alla presenza in mercatini con libri, riviste, gadgets, performance...); c) pubblicizzare l'area anarco/libertaria soprattutto a chi non la conosce o la reputa brutta, sporca e cattiva. So che molto si è fatto e si sta facendo con i pochi mezzi a disposizione, come so che per me, non cresciuto nello studio dei sacri testi, digiuno da significative militanze politiche, ignorante della storia e delle attività dell'estrema sinistra antagonista, mai frequentatore di centri sociali, figlio di una terra profondamente cattolica (il Veneto legaiolo), approdato tardi all'area libertaria, per me, dicevo, è forse è troppo facile e presuntuoso pensare che il Movimento, pur nelle sue diversità che di certo esistono, si metta poco in discussione. Mi rendo conto pure che questo mio intervento a molti parrà dettato da atteggiamento revisionista (legalista ed elettoralista!) o da ingenua fiducia nel fatto che forze economiche, sociali, politiche ed istituzionali siano così disposte al dialogo e non piuttosto alla repressione o alla strumentalizzazione, ma proprio per la strapotenza del sistema e per il pericoloso sentore di destra (anche estrema) che sento aleggiare intorno a me io credo sia controproducente chiudersi a riccio in atteggiamento di difesa o apparire solo come appartenenti a quelle frange estreme capaci unicamente di spaccare tutto o di fare a botte con polizia e naziskin convinto come sono che "quel poco di anarchia possibile" per cui possiamo darci da fare debba passare per delle proposte in positivo ed un minimo di organizzazione (che costano fatica!) non gerarchica (ossia non condivisa). Un abbraccio fraterno
Il primo dei Moikani



FESTE SADICHE

E' probabile che, l'estate del 2000 sarà ricordata come un momento di grande mobilitazione degli animalisti, in particolare del movimento U.N.A. (Uomo-Natura-Animali) per avviare una vasta riflessione sulla reale natura di tante feste cosiddette popolari in cui si fa uso ed abuso di animali. Altrove (in Spagna e Paisos Catalans per es.) vengono chiamate "feste sadiche" e, credetemi, in genere non è demagogia.

In queste occasioni vengono utilizzati asini, colombe, oche, galli, rane, buoi, capre... per divertire il pubblico dei cosiddetti umani, in dispregio delle caratteristiche etologiche e della dignità di altri esseri senzienti, inermi e indifesi. Da Orvieto (dove una povera colomba viene costretta suo malgrado ad impersonare lo spirito santo tra botti, razzi e fuochi artificiali) a Pistoia (alla giostra dell'Orso, una variante del Palio che anche quest'anno ha visto qualche cavallo cadere infortunato), passando per tutte le feste minori (in un paesino del Veneto si appende un'oca per le zampe e vince chi con un salto l'afferra per il collo), gli animalisti hanno espresso il loro dissenso rischiando anche qualche pestaggio. Uno degli spettacoli che in Italia fanno regolarmente esplodere le tensioni tra organizzatori delle feste e animalisti è il Palio di Siena, quest'anno riproposto per ben tre volte, tra cui una sessione straordinaria il 9 settembre per festeggiare il giubileo. In un comunicato Ebe dalle Fabbriche, portavoce del movimento UNA, aveva preannunciato per quel giorno un'iniziativa di forte significato, esprimendo la sua indignazione per la riedizione della crudele manifestazione. Ricordo che nell'edizione del luglio di quest'anno era rimasto ferito ad un garretto Braccio di Ferro, abbattuto dopo venti giorni, ormai lontano dai "riflettori" della cronaca. Perfino Blair, in vacanza dalle parti di Siena, aveva elegantemente declinato l'invito ad assistere allo spettacolo dicendo che prendeva questa decisione come forma di rispetto verso gli animali. In realtà è probabile che non volesse far subire al suo partito l'ennesima emorragia elettorale da parte degli animalisti inglesi, alquanto numerosi e in buona parte laburisti.

Era intenzione degli animalisti (provenienti da Firenze, Parma, Genova, Reggio, Modena, Rovigo, Vicenza...) portare direttamente a Siena la loro protesta, ma la manifestazione è stata vietata all'ultimo momento per ragioni di ordine pubblico. L'iniziativa si è quindi trasferita nel centro di Firenze e ha raggiunto centinaia di turisti. Nel pomeriggio di venerdì otto settembre un numeroso gruppo di donne in lutto con il velo nero ha depresso sul sagrato del duomo una corona per ricordare i 43 cavalli morti in 25 anni di spettacoli, mentre la tromba intonava motivi funebri. Ai numerosissimi passanti e turisti sono stati distribuiti volantini ed opuscoli (tra cui il recente libro di Carlo Faillace sullo sfruttamento dei cavalli in ambito sportivo). Dato che il Palio del 9 settembre era una conseguenza del giubileo, in uno dei volantini si chiedeva esplicitamente alla chiesa di pronunciarsi contro questo uso strumentale delle ricorrenze religiose, auspicando che il giubileo "potesse aprire le porte della misericordia e del rispetto anche per gli animali, definiti da san Francesco i nostri fratelli minori". Appare infatti alquanto ipocrita parlare continuamente di amore, giustizia, misericordia... e tacere sul fatto che manifestazioni religiose e feste patronali forniscono sempre più spesso il pretesto per un ulteriore sfruttamento delle povere bestie.

Gianni Sartori (movimento UNA)

MESTRE

UNA SEDE NUOVA

Da oggi esiste a Mestre, terraferma veneziana, un posto Fuori Posto. Un luogo che ospita realtà diverse: "L'uovo di Paperoga", "Rajeta Teatro", "Videoduelli e Cine Lo-Fi" e, finalmente, il "Club dell'Utopista", il "Centro di Studi Libertari", la redazione di Mestre di "Germinal" e "ApARTEo".

Uno spazio dove convivono realtà ed impegni Fuori Posto dalle logiche prettamente mercantili ed incontro per tutti quegli individui, che ritengono che una pratica sperimentale creativa sia tanto prossima ad un agire libertario quanto la pratica politica.

Teatro, cabaret, cinema, editoria, dibattiti Fuori Posto. Consultazione testi e copioni teatrali, consultazione testi di cultura anarchica, presentazione libri, prove aperte, mostre, laboratori e stages, consulenze. Luogo di scambi, e-laboratorio di idee e iniziative tra persone che, con il loro agire, vogliono incidere nel politico e nel sociale.



FUORIPOSTO
Via Felisati 70/C
30170 MESTRE - VE
aparte@virgilio.it

PORDENONE

Mc DONALDS GO HOME

Domenica 15 ottobre il collettivo Gatanegra, assieme a ragazzi della scena HC e StraightEdge ha organizzato un presidio di protesta nell'area del parcheggio del Mc Donalds di Pordenone.

All'entrata è stato affisso uno striscione recante le scritte "Mc cibo= Mc cancro, Mc occupazione= Mc sfruttamento, Mc ambiente = Mc danno succede solo da Mc Donalds" circa quaranta persone hanno volantinato dei flyers che denunciavano la politica criminale di McD per quel che riguarda l'ambiente e lo sfruttamento animale ed umano... nel frattempo alcuni compagni si prodigavano in spettacoli di giocoleria spiegando ai bambini che non serve andare da McD per giocare.

Verso sera, approfittando di un momento di intenso traffico alcuni di noi si improvvisavano vigili urbani e deviavano decine di macchine verso un'ipotetica filiale di McD a Cordenons per motivi di sicurezza :

- a) il locale è pieno
- b) esplosione di un panino
- c) guerra batteriologica
- d) lutto

e-f-g-h) qualsiasi altra scusa ci venisse in mente (è tutto vero!!!)

in quindici minuti circa trenta auto si sono dirette verso cordenons dimostrando che chi va a mangiare da McD lo fa per dei motivi che trascendono la sua volontà.

Gatanegra

MERANO: MISERIE DEL NAZIONALISMO

Il giornalista EUGEN GALASSO, di Bolzano, rischia di perdere il lavoro e altri diritti civili per non voler sottostare all'art.89 del DPR 31.08.72 n.670 (VEDI ALLEGATO), cioè per non volersi dichiarare né di etnia tedesca, né italiana, né ladina. Per obiettare all'assurda legge del censimento etnico del 1972, Eugen ha iniziato uno sciopero della fame da una settimana, che l'ha già portato in ospedale. Il suo scopo è quello di incontrare il ministro e ha intenzione di andare fino in fondo, anche a rischio della vita. A Merano il Teatro Pratico (0473212014) ha organizzato una manifestazione per sabato 14 ottobre.

Tutti noi siamo invitati ad intervenire come meglio riteniamo, soprattutto rendendo nota la vicenda, di cui i giornali altoatesini, ovviamente, parlano pochissimo.

Ultim'ora

Eugen Galasso è stato costretto - per ragioni di sopravvivenza - a sospendere lo sciopero della fame, che però continua, a rotazione, portato avanti da altri sostenitori.

• Club dell'Utopista, via Felisati 70/C 30171 Mestre Venezia, tel. 0348.8710609

• Circolo Culturale Emiliano Zapata, C.P. 311 33170 Pordenone Rec. tel. 0434.960192 (Lino e Tiziana) oppure 0434.43356 (Emma Gigi Alvisè) e-mail: gatanegra@ciaoweb.it http://dadacasa.supereva.it/zapata/

• Circolo dei Libertari Carlo Pisacane/Biblioteca Sociale Tullio Francescato Via Folo 7 - 36061 Bassano del Grappa (VI) tel. 0424.382431

• Centro di Documentazione Anarchica di Padova, rif. tel. 049.775355 (Guido) e-mail elcida@windnet.it

• Gruppo Carlo Pisacane Rovigo rif. tel. 0425.494169 (Nando)

• Collettivo Antimilitarista Ecologista, Centro Sociale Autogestito Via Volturno 26/28 Udine. Corrispondenza: Stefano Biasiol c.p. aperta 33037 Pasian di Prato (UD)

• Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari, via Mazzini 11 34121 Trieste, martedì e venerdì ore 18.00-20.00, tel. 040.368096

• Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana c/o Centro Sociale Autogestito Le Farkadize via Palmanova 1 S.Giorgio di Nogaro (UD), corrispondenza c.p. 36 - 33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)

Dumbles, feminis furlanis libertaris - e-mail dumble.b@libero.it rec.tel. 0348.8060364 (Marinella)

• Biblioteca Giovanni Domaschi, Spazio Culturale Anarchico, Via Santa Chiara 7 - 37129 Verona. Sabato ore 16.30-19.30, rif. tel. 045.7157341 (Claudio). Corrispondenza c/o Kronstadt c.p. 516 - 37100 Verona

"ARCHIVIO

FAMIGLIA BERNERI - AURELIO CHESSA"

Pubblichiamo alcuni titoli del servizio libreria:

BORGHI A., Un pensatore ed agitatore anarchico	L.30.000
CIAMPI A., Futuristi e anarchici. Quali Rapporti?	L. 28.000
BERNERI C., Gli eroi guerreschi come grandi criminali	L. 4.000
BERNERI C., Guerra di classe in Spagna	L. 3.000
MALATESTA E., Pagine di vita quotidiana, 3 voll.	L. 30.000
BAKUNIN M., Dio e lo stato	L. 15.000
BERNERI M.L., Viaggio attraverso l'utopia	L. 20.000
SARTIN M., Camillo Berneri in Spagna	L. 5.000
BAYER O., Gli anarchici espropriatori in Argentina	L. 15.000
SANTOS P.M., Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937)	L.30.000
ROCKER R., Artisti e ribelli (1920-1930)	L.20.000
POLLASTRI P. - GIOVANNINI S., Documenti e periodici dell'Archivio Famiglia Berneri	L. 6.000
GARCIA V., Breve storia del movimento anarchico giapponese	L. 6.000
RICHARDS V., Insegnamenti della rivoluzione spagnola	L.15.000

L'archivio è aperto dal giovedì al sabato. Per informazioni, corrispondenza, scrivere all'indirizzo di via Tavolata 6, 42100 Reggio Emilia. Tel. 0522 43 93 23, e-mail: fiamma.chessa@tin.it

Per il pagamento libri usare il ccp 28128163, intestato a Fiamma Chessa, via S. Anna 27B/9, 160, Rapallo (Ge).

ABBONATEVI O RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Germinal

È una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200

Direttore responsabile Claudio Venza

Stampa T.E.T. Treviso

Impaginazione di fabio fabrizia rino stefania

Abbonamento annuo lire ventimila

Per abbonarsi o sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste specificando la causale